

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

CCVI.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 31 MARZO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE FUSCHINI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedo:</b>		<b>Chiusura della votazione segreta:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	7608	PRESIDENTE . . . . .	7637
<b>Interpellanza (Svolgimento):</b>		<b>Risultato della votazione segreta:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	7608	PRESIDENTE . . . . .	7637
ASSENNATO . . . . .	7608, 7618, 7621	<b>Disegni di legge (Discussione):</b>	
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	7613, 7615, 7620	Devoluzione all'autorità giudiziaria ordinaria delle controversie relative alle assicurazioni sociali e agli infortuni in agricoltura, proposte prima dell'entrata in vigore del Codice di procedura civile. (384) . . . . .	7623
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	7614, 7617	PRESIDENTE . . . . .	7623
AMBRICO . . . . .	7620	ARATA . . . . .	7624, 2626
<b>Inversione dell'ordine del giorno:</b>		GERACI . . . . .	7625
PRESIDENTE . . . . .	7621	LOMBARDI RUGGERO, <i>Relatore</i> . . . . .	7625
<b>Proposta di legge del deputato Cappugi (Seguito della discussione):</b>		GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	7626
Proroga del termine stabilito dagli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, per favorire l'esodo spontaneo dei dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato. (304) . . . . .	7621	Esecuzione del Protocollo per l'ammissione dell'Italia al « Pool » di Bruxelles, concluso a Londra il 16 dicembre 1947. (407) . . . . .	7628
PRESIDENTE . . . . .	7621, 7622	PRESIDENTE . . . . .	7628
MOLINAROLI, <i>Relatore</i> . . . . .	7621	<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
FERRARESE . . . . .	7621, 7622	Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e l'incremento delle costruzioni edilizie. (105) . . . . .	7628
GRASSI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	7622	PRESIDENTE . . . . .	7628
ALMIRANTE . . . . .	7622	MATTEUCCI . . . . .	7628
ARATA . . . . .	7622	DE MARTINO FRANCESCO . . . . .	7628
PIASENTI . . . . .	7623	<b>Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):</b>	
LIZZADRI . . . . .	7623	PRESIDENTE . . . . .	7639
CORBI . . . . .	7623	<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>	
<b>Votazione segreta del disegno di legge:</b>		PRESIDENTE . . . . .	7639, 7641
Aumento del limite di valore della competenza dei conciliatori e dei pretori e del limite di inappellabilità delle vertenze dei conciliatori. (381) . . . . .	7623		
PRESIDENTE . . . . .	7623		

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

**La seduta comincia alle 16.**

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Comunicò che ha chiesto congedo il deputato Valsecchi.

(*È concesso*).

**Svolgimento di una interpellanza.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza degli onorevoli Assennato e Bianco ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per conoscere:

1°) la loro condotta nei confronti del dimissionario commissario dell'Ente di irrigazione per la Puglia e Lucania ed i motivi che ne hanno determinato le dimissioni;

2°) gli intendimenti prevalsi nella scelta del nuovo presidente dell'Ente;

3°) le ragioni dello stato di trascuratezza del campo sperimentale di Foggia e i loro intendimenti sull'avvenire di esso ».

L'onorevole Assennato ha facoltà di svolgerla.

ASSENNATO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di conoscere la condotta del Ministro dell'agricoltura e foreste nei confronti dell'Ente di irrigazione e trasformazione fondiaria per la Puglia e Lucania, perché, fra i vari problemi che riguardano la popolazione pugliese, questo è in certo senso il più importante e concreto, e costituisce veramente il banco di saggio della democrazia, perché offre la possibilità di valutazione delle concrete intenzioni democratiche dei politici che sono intervenuti nella formazione e nella creazione dell'Ente e di quelli che sono ora preposti all'esecuzione dei suoi compiti.

È evidente che quelli che sollecitano l'esecuzione — la più immediata — dei compiti affidati all'Ente, quelli hanno diritto di dichiararsi fedeli all'impostazione stessa; coloro, invece, che cercano di dilazionare o addirittura di sabotare l'esecuzione di tali compiti, non possono definirsi neppure democratici a metà, ma addirittura reazionari per intero, ossia nolenti o incapaci, in buona o in mala fede, di portarli a realizzazione.

La legge dell'Ente, varata dall'onorevole Segni e portante la data del 18 marzo 1947, essendo stata emessa con decreto legislativo, necessariamente non è stata portata a conoscenza dell'Assemblea parlamentare, e pertanto io ritengo doverne, sia pure brevemente e nei limiti di una interpellanza, informare, anche perché l'onorevole Ministro possa meglio trarre le sue conclusioni sui punti contenuti nella interpellanza stessa.

Il fatto sintomatico e importante per stabilire la natura di questo Ente e la sua funzione è proprio la data del suo stato civile. Questo Ente è nato col crollo del fascismo, ossia è nato in seguito a un impulso democratico, essendosi, subito dopo il crollo del fascismo, formati in Puglia e in Lucania dei comitati locali di intellettuali, di professionisti, di operai, di contadini, i quali si proponevano di spingere il Governo all'attuazione di questa antica aspirazione dell'irrigazione e della trasformazione fondiaria; essi richiedevano cioè che si dovesse approntare uno strumento nuovo per poter rispondere alle antiche esigenze di rinnovamento sociale, avendo profondamente deluso gli altri strumenti creati in epoche precedenti, sui quali conviene soffermarsi perché questa dell'irrigazione e della trasformazione fondiaria, che è un'antica esigenza della popolazione meridionale, ha anche una sua storia come l'acquedotto pugliese: è la storia dell'acqua per la terra arsa e per gli uomini assetati.

È in realtà nell'acquedotto pugliese il germe iniziale di una iniziativa per l'irrigazione e, infatti, uno dei compiti affidati a quell'ente fu quello dell'incoraggiamento delle opere di irrigazione, compito dichiarato, nell'articolo 1 della legge, fondamentale dell'acquedotto e confermato in un successivo articolo ove viene stabilito che una parte notevole degli utili possono essere destinati all'incoraggiamento per le opere di irrigazione. Questo nel 1920. In seguito all'opera delle sinistre (tenace, costante), delle masse popolari, delle organizzazioni, dei partiti che esprimevano le esigenze della popolazione pugliese, si ottenne allora la creazione dello strumento giuridico per dare acqua agli uomini; e nella stessa legge sull'acquedotto pugliese, v'era — come si è detto — anche il germe benefico per l'irrigazione; ma si badi, per la sola irrigazione, perché ivi non si parlava di trasformazione fondiaria.

Non si può dire che il corpo tecnico dell'acquedotto non abbia provveduto ad eseguire quello ch'era uno dei compiti stabiliti

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

dalla legge. E nel 1924, come l'onorevole Ministro sa, venne creato l'ufficio irrigazione dell'acquedotto pugliese il quale ebbe a svolgere un compito cospicuo; particolarmente ebbe a creare tutta una serie di studi e, nel 1925, l'Azienda del Campo sperimentale di Foggia in un campo vasto 80 ettari. Vennero create molte possibilità pratiche di studio dell'irrigazione. Particolarmente devesi attribuire all'Ufficio per l'irrigazione la creazione di questa azienda sperimentale, ossia vennero creati laboratori, latterie, caseifici, venne attuato tutto un notevole studio su varietà di culture e vennero studiati, per la prima volta con criteri tecnico scientifici, i vari sistemi di irrigazione. Per la prima volta venne svolta una ricca serie di studi su base pedologica, biologica, tecnologica ed economica.

Senonché nel 1931, mentre i tecnici provvedevano a dare sviluppo concreto a questo campo sperimentale, mentre cioè si concretavano studi seri per poter sfruttare le correnti freatiche per irrigazione di 60 mila ettari del Tavoliere, nel 1931 questo tentativo non ebbe successo perché il governo fascista dell'epoca — e non poteva essere diversamente — sospinto dagli interessi dei grandi agrari, particolarmente del Tavoliere pugliese, proibì all'acquedotto di interessarsi oltre dell'irrigazione. E questa non è una affermazione di indole generale perché risulta da una disposizione di legge: con decreto 9 aprile 1931, col pretesto di voler favorire lo sviluppo dell'irrigazione, venne a imporsi senz'altro la cessazione di questa attività. Il decreto infatti dispose che: «limitatamente agli esercizi 1928-29-30 una quota del 6 per cento degli utili netti è devoluta all'incoraggiamento e allo sviluppo delle opere di irrigazione»; cioè, venne a riconoscersi la sanatoria di un'attività già precedentemente svolta, disposizione che confermava il divieto posto dal Governo dell'epoca, che mai più l'acquedotto potesse interessarsi di irrigazione. Ed effettivamente da quell'epoca data la cessazione di ogni attività e di ogni interessamento dell'acquedotto per lo sviluppo dell'irrigazione in Puglia.

La ragione per la quale soprattutto, al crollo del fascismo, si ebbe la creazione del comitato promotore per l'Ente pugliese di irrigazione fu dovuta quindi ad un impulso democratico condiviso dalle masse popolari, dalle organizzazioni sindacali, dai ceti medi, dai professionisti e dai tecnici pugliesi, resi delusi ed esperti dalle promesse sempre violate.

Era stato però in precedenza realizzato un notevole patrimonio di studi: era stato redatto un progetto esecutivo di sfruttamento per l'irrigazione della sorgente Geloso nei pressi di Taranto, le cui acque sono state poi convogliate nell'acquedotto pugliese; era stato creato — come già detto — tutto uno studio per l'irrigazione di 60.000 ettari nel Tavoliere; tutti progetti di carattere esecutivo, come risulta da documentazioni in possesso dell'acquedotto pugliese.

Patrimonio prezioso perché, quando più tardi vennero fondati gli stabilimenti per l'industria della carta nei pressi di Foggia, si trasse profitto dai precedenti studi sulle correnti freatiche e si poté creare quello stabilimento traendo l'acqua da una serie di pozzi già individuati dagli uffici dell'acquedotto, senza di che lo stabilimento non avrebbe potuto sorgere.

Senonché questa attività, come dicevo pocanzi, per pressione degli agrari e per ordine del Ministero fascista, nel 1931 era venuta a cessare; e le Puglie e la Lucania rimasero deluse in quelle che erano le loro aspettative. Crollato però il fascismo sorse subito un comitato per esigere da un'Italia rinnovata e democratica l'attuazione di quelle antiche promesse. Si trattò quindi di una pressione popolare, di una pressione concorde di tutte le categorie dei cittadini.

Onorevole Ministro, nella mia interpellanza le ho anche chiesto notizie del campo sperimentale di Foggia. Che cosa era accaduto? Mentre nel 1945 e 1946 le organizzazioni del lavoro, le organizzazioni politiche e gli enti tecnici erano in trattative con i Ministri per addivenire alla creazione dell'Ente per l'irrigazione e trasformazione fondiaria, nel frattempo il campo sperimentale di Foggia — che pure aveva dato fino al 1931 un notevole contributo e avrebbe potuto riprendere la sua attività — cadde nel nullismo, nell'abbandono di ogni attività rivolta all'irrigazione e trasformazione fondiaria.

Le notizie ed i documenti in nostro possesso sono i seguenti. Tramutatosi il campo sperimentale in istituto agrario sperimentale di Foggia e posto questo sotto la presidenza dell'onorevole Grassi, già presidente dell'Acquedotto pugliese e attualmente Guardasigilli, l'istituto ebbe questa bella sorte: deceduto l'unico suo componente tecnico di notevole autorità, l'ingegnere Di Leonardo, questi venne dall'onorevole Grassi sostituito da un esperto in materia di numeri e cioè da un ragioniere; ed il campo sperimentale si è tramutato in una specie di grande masseria

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

irrigua; non ha prodotto più niente di utile per l'irrigazione e la trasformazione fondiaria o per meglio dire ha prodotto solo degli studi storici. Ho una serie di relazioni a stampa, fatte pubblicare dall'attuale Ministro guardasigilli, ma non già per illustrare attività tecnica e di ricerche nel senso suindicato, ma per documentare l'attività che questa azienda aveva svolta dal 1931 al 1935, cioè per vestirsi delle penne altrui, e ricoprire la propria inerzia.

Nel 1946, e specialmente verso la fine del 1947, avemmo possibilità di intrattenerci con lei, onorevole Ministro, e non possiamo lamentarci di non aver trovato in quella prima fase comprensione ed un certo aiuto. Del resto, in quell'epoca convergevano sul Governo le correnti più popolari e progressive, concordi, attraverso i propri esponenti, nel rivendicare l'urgente necessità di irrigazione e di trasformazione fondiaria della Puglia e Lucania.

Finalmente, in una riunione del C. I. R., alla quale ebbi l'onore di partecipare — anche se non ne avevo diritto, per il suo gentile consenso, onorevole Ministro — ci fu una certa resistenza, poichè la struttura del progetto, compilato in maniera tale da non poter dare una chiara e assicurante prospettiva di attuazione, appariva eccessivamente macchinosa. Ricordo che il Ministro dell'industria dell'epoca, Morandi, ebbe a dirlo chiaramente.

Nè si può lamentare che da parte mia e degli altri esponenti non si sia venuto in suo soccorso allo scopo di assicurare comunque il crisma della decisione definitiva a quel progetto che così, finalmente, nonostante la macchinosità, venne definitivamente varato e definito progetto per l'Ente di irrigazione e di trasformazione fondiaria. Ella, onorevole Ministro, sa bene quale importanza abbia il sottolineare questa seconda parte « trasformazione fondiaria ».

SEGN. *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* L'ho voluta io quell'aggiunta.

ASSENATO. Ho dato atto delle sue buone intenzioni; adesso si tratta di giudicare della rispondenza dell'azione alle intenzioni. Attendo che ci dia la documentazione sufficiente per convincerci di questa fedeltà alle intenzioni.

Prima che il progetto, approvato dal C. I. R., fosse tramutato in legge, nel febbraio del 1947, l'onorevole De Gasperi, nel presentare la nuova formazione governativa per ottenere il suffragio del Parlamento, ebbe ad assicurare che il suo Governo aveva prov-

veduto ad incoraggiare, a dare sollecito corso, « attivamente », all'opera « di bonifica e di irrigazione, specialmente nelle regioni meridionali, »; sono parole testuali del discorso del Presidente del Consiglio.

Io devo confessare che allora peccai di sospetto. Il Presidente del Consiglio, il quale sapeva bene che il suo Ministro aveva acconsentito a porre come compito principale dell'Ente la trasformazione fondiaria, perchè mai aveva taciuto su tal punto, e nel definire il provvedimento aveva tolto ad esso la qualifica principale: « trasformazione »? Pensai che questa omissione potesse essere soltanto oggetto di un mio ingiusto e illecito sospetto; ed aspettai fiducioso fino al 25 febbraio il discorso di risposta all'Assemblea parlamentare. Il Presidente del Consiglio ritornando sull'attività che il Governo avrebbe svolto a favore delle popolazioni meridionali, ebbe nuovamente ad accennare ai provvedimenti di « bonifica ed irrigazione », omettendo anche questa volta la parola « trasformazione ». Ed io mi posi la domanda se fosse una intenzionale reticenza, che è la forma più grave di mendacio — come l'onorevole Ministro mi insegna — o se fosse invece una forma compendiosa e succinta per accennare all'Ente, attraverso la qualifica più tradizionale e facile: bonifica ed irrigazione, lasciando da parte l'altra, nuova.

Per la seconda volta mi diedi colpa di aver pensato male, ma devo confessare che il sospetto si radicò più forte: trepidai che il provvedimento non fosse emesso. Il provvedimento fu emesso dal Consiglio dei Ministri e tutti pensammo che veramente ci si avviasse alla realizzazione degli scopi che perseguivamo ed attendevamo, fiduciosi che ella provvedesse allo statuto. Ella provvide il 10 maggio del 1947, come la legge le dava facoltà, ma notammo — ed allora cominciarono i forti dissensi — che le organizzazioni popolari, le quali avevano determinato l'impulso alla creazione dell'Ente (soprattutto la Federterra e la Camera del lavoro), non avevano più, secondo lo statuto da lei decretato, una attiva e adeguata partecipazione nel Consiglio di amministrazione, quella partecipazione che tutti attendevano; erano invece ammessi a parlare dal loggione, o col bavaglio, in condizione subordinata cioè.

Nella composizione del Consiglio di amministrazione prevalsero i Consorzi di bonifica della Puglia e l'Associazione nazionale dei consorzi; vedemmo anche per la prima volta spuntare un nome: fra i componenti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

del Consiglio di amministrazione faceva capolino, oltre ai rappresentanti dei consorzi pugliesi e lucani, anche il segretario generale dell'Associazione nazionale dei consorzi, professor Ramadori. Tuttavia anche in questo non avremmo dovuto sospettare alcunché di rovinoso, perché infine si trattava di un solo elemento. Confidammo nell'apporto del Ministro e nell'impegno assunto dal suo partito di tenere questo Ente sotto l'impulso democratico. Attendevamo dal 10 maggio la nomina del commissario, ma passò giugno ed anche luglio. Ordini del giorno, riunioni, proteste, telegrammi dalla regione pugliese, convocazione della Federterra, comizi per sospingere e far pressioni: onorevole Ministro, lei ha dato prova di una resistenza notevole perché si è deciso alla nomina del commissario solo dopo lo sciopero generale che vi fu in Puglia. Quello sciopero pose fra le sue rivendicazioni precisamente il funzionamento dell'Ente per l'irrigazione e la trasformazione fondiaria: soltanto in presenza dello sciopero, onorevole Ministro, ella si decise alla nomina. Quello sciopero dimostrò una cosa: che quando i nostri braccianti non lavorano sulla terra, fanno da legislatori, perché sono essi che hanno piegato il Governo ad emettere il provvedimento, cioè hanno piegato lei — restio — a nominare il commissario. Quello sciopero costò la vita a tre scioperanti: due a Gravina ed uno a Corato. Solo così fu strappata la nomina del commissario.

Il suo Governo non ha simpatia per gli scioperi politici e li vuol limitare al solo campo salariale; lo comprendo perché senza la mobilitazione di tutte le forze operaie pugliesi non avremmo ottenuto quel provvedimento così atteso: ci volle l'agitazione popolare, sangue ed arresti per vincere le difficoltà che tenevano ferma la punta della sua penna.

La nomina del commissario è del 19 novembre: il 19 novembre scadeva il termine entro cui si attendeva l'accettazione delle rivendicazioni e la nomina del commissario. Fu allora che cominciò lo sciopero generale. Questa è la realtà. Una parte delle rivendicazioni fu realizzata, fra esse la nomina del commissario, ma alcuni scioperanti sono caduti ed altri sono ancora in carcere a scontare l'attesa per l'attuazione di questo strumento di lavoro: i contadini, quando non lavorano, si guadagnano il loro lavoro col sangue e col carcere. Benedetto quel sangue se è valso a piegare il Governo a nominare un commissario per l'Ente di irrigazione e trasformazione fondiaria.

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non esageri!

ASSENATO. Non esagero: è una documentazione che io porto a dimostrare che ella ha subito le forze che la spingevano a resistere. Non importano le sue intenzioni, che posso rispettare (e posso anche essermi schierato e difesa di queste sue intenzioni), però devo far notare che quando si è passati alla realizzazione c'è stato qualche cosa, alla quale ella ha dapprima ceduto, e che poi ha fatto propria portandone ora la responsabilità di Governo. Vi sono state delle forze che lo hanno piegato a redigere quello statuto, dando prevalenza ai consorzi agrari. Quali sono queste forze?

L'Ente di irrigazione esprimeva la profonda esigenza di un nuovo strumento per realizzare la trasformazione fondiaria, altrimenti tanto sarebbe valso riportarsi ai vecchi strumenti: all'acquedotto pugliese e ai consorzi di bonifica.

Nel testo della legge 18 marzo 1948 si assegnò infatti al nuovo Ente la caratteristica funzione di «promuovere ed eseguire le opere di irrigazione e le opere di trasformazione fondiaria», e i consorzi di bonifica — con quella legge — vennero posti in condizione di subordinazione. Noi vedremo se però nella realtà sono i consorzi di bonifica a permanere nella prestabilita condizione di subordinazione all'Ente o se invece l'Ente non sia stato subordinato agli interessi che governano i consorzi di bonifica. Nel testo della legge è scritto: «i consorzi sono tenuti a sviluppare il loro programma sulla base dei piani regolatori, e delle direttive fissate dall'Ente», e fra le varie facoltà che sono dalla legge attribuiti all'Ente dalla lettera a) alla lettera h), tra i vari compiti affidati ad esso, primeggia quello dell'esecuzione delle opere di competenza dello Stato, dei grandi invasi, e soltanto uno fra questi compiti si riferisce alla facoltà di surrogarsi ai consorzi di bonifica, nel caso che questi consorzi non provvedano alle opere di bonifica. Ma era una delle facoltà e fra esse — ripeto — ve ne erano molte altre diverse ed importanti, quali quella della espropriazione, e ne tralascio la lettura perché ella, onorevole Ministro, può farne la citazione a memoria essendo stato l'autore della legge. Seguendo in particolar modo l'articolo 8, si vedrà ch'esso attribuisce all'Ente, nel caso di inadempienza dei consorzi di bonifica, la facoltà di pretendere la consegna degli immobili destinati a bonifica, diventando, così, concessionario di parte dell'immobile. Vi erano quindi dei compiti ampi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

ed importanti. In quale modo, onorevole Ministro, ella ha proceduto a iniziarne l'esecuzione? Ha atteso un gran numero di mesi, e v'è stato bisogno di uno sciopero, per arrivare alla nomina del commissario.

Ebbene, a memoria di uomo, per ogni esperto di amministrazione, il commissario ha sempre avuto il compito di attuare le prime fasi di vita di una amministrazione, ossia di porre in essere le funzioni caratteristiche del nuovo organismo. Secondo il compito preveduto dalla legge, il commissario avrebbe dovuto promuovere l'avviamento della funzione dell'Ente per poi affidare il prosieguo alla amministrazione normale. Ebbene, onorevole Ministro, voglio rimproverarle la stranezza, la cosa complicatissima, la cosa illogica di un commissario chiamato a svolgere non già le funzioni preliminari di organizzazione degli uffici di avviamento nel funzionamento dell'Ente, ma soltanto i preliminari dei preliminari; il commissario infatti venne da lei incaricato di svolgere soltanto l'attività preliminare atta a mettere in grado l'amministrazione ordinaria, dopo che fosse costituita, ad organizzare « essa » gli uffici, ad avviare « essa » il funzionamento dell'Ente; affidò quindi al commissario, ripeto, il compito preliminare del preliminare: non può organizzare gli uffici, ma deve organizzare soltanto quanto è sufficiente perchè l'amministrazione ordinaria organizzi poi essa gli uffici; non può avviare il funzionamento dell'Ente, ma deve creare le condizioni perchè l'amministrazione ordinaria, poi, provveda essa ad iniziare l'avviamento dell'Ente. Vedremo poi a che cosa abbia mirato o servito un siffatto mandato, ma ella ne porta comunque la responsabilità; ella ha ubbidito a forze che non sorgevano dall'interesse della popolazione pugliese, non già da quell'impulso democratico che determinò la creazione dell'Ente di irrigazione, ma da ben altri e contrastanti interessi: a questo devesi un incarico così strano e complicato, da non aver precedenti. Il commissario pertanto per sua colpa, onorevole Ministro, venne a trovarsi in questa situazione: non poteva creare uffici, non poteva ordinare o disporre studi o progetti; non ha potuto agire sulla azienda sperimentale di Foggia, che per la sua natura fondamentale e originaria rientrava proprio nel quadro dei compiti affidati all'Ente: irrigazione e trasformazione. Se questa attività sperimentale deve venire, ben venga sotto il dominio, il controllo e le direttive dell'Ente.

Ma non soltanto questa, ma nessuna delle proposte del commissario è stata mai accet-

tata dal Ministro. Tutte le richieste e le sollecitazioni non hanno avuto mai risposta di sorta! Noi non abbiamo nessuna ragione di fare gli avvocati del commissario, perchè allora faremmo gli avvocati del suo vicecommissario, che era un direttore generale del Ministero dell'agricoltura (il professor Carrante), ma dobbiamo rendere nota la responsabilità sua per quell'inerzia: se per caso vi sono state, comunque, deficienze del commissario, perchè mai non è intervenuta l'opera del vicecommissario, suo diretto dipendente, onorevole Ministro? Ella aveva il direttore generale, vicecommissario, alle dirette dipendenze del Ministero, e questi ben poteva colmare eventuali lacune che si fossero verificate nella opera del commissario, ma non l'ha fatto perchè l'inerzia del commissariato risale a volontà sua, onorevole Ministro, questa è la realtà. Si era vicini a lei, onorevole Ministro, nei suoi uffici. Il vicecommissario poteva almeno ottenere, come fu sollecitato dal commissario, il consenso del Ministro perchè si fosse creato un simulacro di ufficio provinciale negli ispettorati agrari, ma neanche questo è stato operato, per colpa e volontà concorde sua, onorevole Ministro, e del suo direttore generale, vicecommissario dell'Ente.

Potevano esserci mille o una ragione personale contro il commissario, a noi non importa: a noi interessa la funzione. L'onorevole Colombo, suo Sottosegretario, ebbe a ricevere le lagnanze da parte dei sindacati, da parte della Federterra, da parte delle masse operaie, da parte di convegni numerosi all'uopo tenutisi in Puglia e Lucania, ma nulla fece! Perchè si è fatto trascorrere tanto tempo senza consentire la creazione di uffici, di una organizzazione, senza neanche autorizzare la nomina di un ingegnere da porre alla direzione? Ella sa che quando il commissario provvide alla nomina di un comitato tecnico consultivo, i revisori dei conti dichiararono subito che i compiti che esso andava svolgendo esorbitavano da quelli stabiliti nel decreto di nomina del commissario, sicché il comitato ebbe a trovarsi inceppato in mille modi e non poté funzionare. E chi poteva intervenire più del suo direttore generale, che era il vice commissario, e perchè le proteste del commissario e dei convegni rimasero inascoltate per tanto tempo?

I dirigenti del Ministero, onorevole Ministro, non consentirono, perchè ella non consentì, a delegare neanche un tecnico del Ministero. E di questo lei mi deve dare atto,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

perché un tecnico del Ministero non è mai andato all'Ente, nonostante ciò fosse richiesto, a svolgere, in quella gestione straordinaria, per lo meno una funzione direttiva di indicazione. Neanche gli ispettori agrari provinciali vennero delegati, e quando si chiese un tecnico all'acquedotto pugliese nel mese di gennaio, l'acquedotto rispose con l'invitare il tecnico nel mese di ottobre! Eppure, non è che vi fossero grandi distanze: bastava una telefonata, cioè bastava, onorevole Ministro, la buona volontà. Ella è rimasta tenacemente sorda alle richieste e proteste del commissario e ai voti espressi nei vari convegni. Perché?

L'opera del coramissario venne ostacolata dagli interessi opposti che hanno realmente governato la inerte ed insufficiente vita dell'Ente di irrigazione, interessi spiegatisi a vantaggio dei grossi agrari della Puglia. Lo possiamo documentare.

Egli fu costretto alle dimissioni, e noi assistemmo alla nomina di un presidente. Sapete chi è? È il rappresentante della Associazione nazionale dei consorzi di bonifica, quegli che aveva fatto capolino, come prima avanguardia, nel Consiglio di amministrazione.

La ragione di questa inerzia e del silenzio per un anno del Ministro e del vicecommissario sta nell'attività contrastante degli enti di bonifica che dovevano essere subordinati, dovevano ubbidire all'Ente di irrigazione, ma riuscivano invece a diventare i padroni ed i dirigenti, cioè i condizionanti dell'Ente di irrigazione.

Ora, questa non è soltanto una offesa alla volontà delle popolazioni, del comitato promotore, della stessa legge, ma è un capovolgimento addirittura che si è operato. Si è affidata la direzione, dopo tanto silenzio sull'Ente di irrigazione, proprio a chi esprime gli interessi dei grandi agrari consorziati nei consorzi di bonifica e combattenti pugnaci contro il nuovo Ente.

Vi è stato uno svuotamento delle funzioni dell'Ente pugliese di irrigazione. Ma c'è di più: quando ella, onorevole Ministro, è venuta a Bari, per insediare il nuovo presidente, cioè il rappresentante dei consorzi di bonifica, era già sotto i torchi la relazione dell'amministratore uscente, e noi abbiamo assistito a questo scandalo: che il rappresentante dei consorzi di bonifica ha avuto la precipitosa premura di ordinarla alla ditta Laterza di non consegnare a nessuno la relazione del suo predecessore e di non diffonderla in alcun modo.

Per quali ragioni? Perché non renderla nota? Se vi erano contenute delle calunnie, queste dovevano essere rese note, e non essere tenute clandestine. Quella relazione costituisce ormai il segreto di pulcinella, perché tutti la conoscono: siamo forniti, io e lei, onorevole Ministro, della stessa copertina, e non v'è nessun democratico a Bari che non sappia il contenuto di quella relazione, e che non sappia perché si sia imposta la clandestinità di quel documento.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma tutti in Puglia lo conoscono!

ASSENNATO. Sì, ma a suo dispetto e del presidente che ne ordinò l'occultamento.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma a me non importa niente di tutto questo!

ASSENNATO. Fatto si è che si sono tenuti nascosti troppi documenti, giacché a me non importa la relazione, mi importano i documenti allegati.

Ebbene, a pagina 47, io trovo indicata la causa fondamentale dello strano congegno della delega al commissario di organizzare le condizioni preliminari per il lavoro preliminare dell'amministrazione ordinaria.

In quel documento occultato si legge, fra le cause dell'inerzia: «l'effettiva resistenza della proprietà fondiaria ordinata in consorzio». Onorevole Ministro, lei può smentire che vi sia stata tutta una attività dei consorzi intesa a sabotare e comprimere l'Ente di irrigazione?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo smentisco, sì, lo smentisco in modo reciso.

ASSENNATO. Lo smentisce? Ebbene, io me lo aspettavo. Ma, onorevole Ministro Segni, si specchi un pò: questa è una relazione del presidente del Consorzio generale di bonifica del Tavoliere di Puglia. Senta un pò — onorevole Grassi — come gorgogli di trionfo l'illustre amministratore degli agrari consorziati, i suoi amici: è una voce nota a lei, onorevole Grassi, che ha voluto, come Presidente in funzione, che il campo sperimentale di Foggia fosse governato non più da un tecnico, da un cultore della scienza agraria, ma da un compilatore di cifre, da un ragioniere.

Mi spieghi un pò lei, onorevole Segni, come mai un Ministro in carica, che è presidente di un istituto sottoposto al suo controllo, possa mai conservare quella carica ed essere in tal modo controllore di sé stesso, ossia dell'Ente che egli stesso governa?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Risponderò io su questo punto.

ASSENATO. A me non interessa né l'epistola né la grafia con cui è stata vergata una pretesa e finora inesistente lettera di dimissioni, né siamo tenuti a credere alla sua eventuale data; ma il fatto concreto è che non v'è stata la nomina del suo successore, e pertanto lei permane presidente, a dispetto di ogni norma costituzionale e di correttezza politica.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Infatti sono sempre io il presidente.

ASSENATO. Come dice? Sempre lei il presidente? Ma allora lei, che è maestro nel devirilizzare gli istituti democratici e che presta questo suo magistero anche al suo collega onorevole Scelba, mi spieghi come si possa fare ad essere controllori e controllati nello stesso tempo.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Glielo spiegherò a momenti.

ASSENATO. Ebbene, onorevole Ministro, legga un po' con me questa preziosa relazione, in cui vi è tutto il grido di trionfo degli agrari pugliesi, di cui lei, onorevole Grassi, è inutile che disdegni di essere il vessillifero per naturale destinazione, per tradizione, direi: e non da ora. Io debbo infatti darle atto che ella non è un trasformista, onorevole Ministro.

Ho trovato un libro del suo collega in liberalismo, professor La Sorsa, sul 1848 in terra di Otranto, ove è data notizia di un tale Grassi Giuseppe, che ritengo essere stato un suo antenato, che fu deputato all'Assemblea borbonica: ebbene ivi si apprende che gli elettori furono dei disavveduti nel mandare a Napoli, insieme a tanti illustri, chi non aveva altro merito che di aver goduto la fiducia dei parroci e degli agrari!

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. La interrompo solo per dirle che quel mio antenato fu deputato liberale nel 1848, quando si fecero le elezioni per il parlamento napoletano. Io non sono mai stato fascista; non ho mai appartenuto al regime a cui ella forse appartenne! (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

ASSENATO. Non cerchi di divagare, onorevole Grassi: io voglio anzi difenderla, dicendo che ella non è stato mai un trasformista. In quel libro dunque si continua affermando che il nominato Giuseppe Grassi fu un assai modesto uomo, notevole solo per l'appoggio degli agrari e dei parroci.

Onorevole Grassi, lei ci sta molto bene nella sua tradizione fra agrari e parroci! Ecco perché può ben condividere l'orgoglio della tradizione di sentirsi esponente, vessillifero degli agrari e può continuare a presiedere degnamente il campo sperimentale di Foggia, sostituendo un tecnico con un ragioniere, e a rappresentare, sempre per tradizione, gli interessi degli agrari.

Ebbene, onorevole Segni, senta un po' che cosa dice nella relazione dei consorzi di bonifica il presidente, che non credo sia a lei ignoto, del Consorzio generale; e non era l'epoca in cui non fosse in gestazione l'Ente irrigazione, perché siamo al 29 luglio 1947, siamo per entrare proprio negli uffici del Comitato italiano per la ricostruzione. In quel documento leggesi: « Con decreto del 10 magg'ò 1947 è stato approvato lo statuto dell'Ente di irrigazione e trasformazione fondiaria che venne creato con decreto del 15 marzo 1947.

Posso assicurarvi, signori consorziati della Capitanata, che soltanto mercè il nostro equilibrato e tempestivo intervento» — dove si è svolto, onorevole Ministro, questo intervento? — « lo statuto » — quel tale statuto di cui ho fatto cenno poc'anzi, che imbriglia l'impulso democratico — « e la legge di istituzione dell'ente non ledono gli interessi del consorzio ».

Quali erano i contrastanti interessi del consorzio, onorevole Ministro, e perché mi dichiara che non ci furono queste pressioni, se esse sono motivo di orgoglio per il presidente del consorzio? Senta queste parole rivelatrici l'onorevole Segni, che è stato così premuroso nel darmi la smentita: « E così non sono riuscite vane le fatiche svolte in questi ultimi due anni per tutelare la vita dei consorzi che era seriamente minacciata dall'iniziativa dello statuto dell'ente ».

Due anni di fatiche, due anni di pressioni; e lei mi dice che non è mai stata fatta alcuna pressione! Perché mai il suo direttore generale non ha mai colmato le lacune che potessero esserci state da parte del commissario? Perché? Furono queste dure fatiche biennali degli agrari pugliesi a rendere tardivi e macchinosi i decreti, e, direi, furono gli agrari pugliesi a far abortire la vita dell'ente. Questa è la verità, e viene confessata qui in questo documento. Può ella negare una certa autorevolezza a queste fonti e a questi documenti?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La nomina del presidente è di due anni dopo...

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

ASSENNATO. Senta ancora quanto è ivi scritto. « La vita dei consorzi era seriamente minacciata dagli schemi dello statuto dell'ente ». L'Ente di irrigazione, secondo il prepotente pensiero dei consorzi, ha avuto uno statuto determinato dal controllo vigile del pugnace tutore degli interessi degli agrari pugliesi. A conclusione e trionfo egli dice: « l'Ente di irrigazione deve agire semprechè la nostra azione non subisca soste o rallentamenti ». Dov'è più l'obiettivo caratteristico, peculiare dell'Ente di irrigazione, la trasformazione fondiaria? Quali sono gli interessi contrastanti che hanno influito e determinato gli articoli, le frasi, le disposizioni della legge e dello statuto? Quali sono questi interessi contrastanti che fanno gorgogliare di felicità e di trionfo il presidente degli agrari pugliesi?

Onorevole Ministro, io per questo ho presentato l'interpellanza; aspetto di conoscere la risposta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'egregio collega Assennato mi pare abbia fatto una storia romanzata...

ASSENNATO. ...documentata!

SEGNI. *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. ...nel dedurre da certi fatti certe induzioni che non sono affatto fondate nella realtà. Rispondo alla sua interpellanza e lascio le osservazioni riguardanti il collega Grassi il quale non ha niente a che fare con l'Ente, perchè il Campo sperimentale di Foggia, di cui parlava l'onorevole Assennato, è in realtà un Istituto agrario di Capitanata con personalità giuridica propria, amministrativa propria e che non poteva certamente, per tali ragioni, essere assorbito dal nuovo Ente.

Si tratta di due enti praticamente distinti: uno creato venti anni or sono dall'Acquedotto pugliese, l'altro sorto più tardi. Quindi l'ipotesi dell'assorbimento dell'Istituto agrario di Capitanata da parte dell'Ente di irrigazione e trasformazione fondiaria, è senza fondamento.

Le due amministrazioni sono distinte e l'Ente non aveva nessun diritto di assorbire in sé un ente autonomo, l'Istituto agrario di Capitanata, che aveva scopi precisi, patrimonio proprio ed una amministrazione propria, stabilita dalle tavole statutarie dell'Ente stesso.

Ritornero sulla questione dell'Istituto agrario di Capitanata e sui progressi che

quest'ultimo ha fatto, dopo le devastazioni della guerra. Mi voglio occupare ora delle vicende dell'Ente di Puglia e Lucania.

L'onorevole interpellante mi ha riconosciuto — bontà sua — per lo meno non un peccato iniziale ma un peccato successivo. Inizialmente avrei avuto le migliori intenzioni, poi avrei subito le più nefande pressioni per travisare i compiti e la struttura dell'Ente. Se questo fosse stato vero, dovrei dirgli se n'è accorto un po' tardi. Lo statuto, che rivelava queste nefande intenzioni di affogare l'Ente nei consorzi, è del maggio 1947 ed oggi siamo al marzo del 1949. Come mai, allora, soltanto dopo circa due anni, l'onorevole interpellante si è accorto di questo statuto, che fu pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* e fu diffuso largamente?

In questo Ente lo scopo iniziale, formulato da un comitato nato a Bari, era quello dell'irrigazione; fui proprio io che volli aggiungere lo scopo della trasformazione agraria, perchè ritenevo che in una regione come l'apulo-lucana, limitare il compito dell'Ente all'irrigazione fosse restringerlo troppo, dato che, nonostante tutte le illusioni che si vanno suscitando incautamente, le superfici irrigabili sono relativamente ridotte. E allora ritenni che l'Ente dovesse estendere il suo compito anche alla trasformazione fondiaria, ma non in concorrenza o eliminando i consorzi, bensì coordinandosi con l'attività dei consorzi e agevolando, soprattutto, dove non vi erano consorzi; il sorgere di un comprensorio classificato di bonifica che consentisse la costituzione di un consorzio.

È questo il punto più importante del decreto legislativo 17 marzo 1947: la classifica come nuovi comprensori di bonifica, avvenuta per legge, di territori che in precedenza non erano stati classificati e nei quali, quindi, non si poteva agire. Ma lo stesso capoverso 1° dell'articolo 2 del decreto dice: « che quando si tratta di irrigazione o trasformazione fondiaria di comprensori di bonifica per cui si trovano costituiti dei consorzi, allo studio e alla esecuzione delle opere provvedono i consorzi stessi. I consorzi sono però tenuti a sviluppare i loro programmi sulla base dei piani regolatori dell'Ente ».

Ora, questi piani regolatori non si fanno né in un giorno né in un anno o due, ma richiedono uno studio profondo ed accurato, tanto vero che, per fare il solo piano regolatore che è il piano di trasformazione della Capitanata, sono occorsi 15 anni e, dopo il primo piano del 1934, siamo arrivati al

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

terzo piano di trasformazione obbligatoria, approvate e impostate nel 1948.

Quindi i consorzi, nel frattempo, finché non esiste questo piano regolatore generale, che non si improvvisa, devono avere il compito di agire, e stanno effettivamente agendo.

Se questo era il compito dell'Ente, cioè anche quello di coordinare l'attività dei consorzi, mi pare che fosse naturale che nello statuto dell'Ente si prevedesse che anche i consorzi potessero delegare i loro rappresentanti. Se un buon terzo di tutto il territorio forestale della Lucania e Puglia è comprensorio di bonifica, è giusto che coloro che erano interessati a quest'opera in corso, di bonifica e di trasformazione fondiaria, avessero in questo Ente i loro rappresentanti. Se l'avevano altre associazioni o enti che avevano minore interesse alla bonifica, sembrava giustificato che anche i consorzi avessero i loro rappresentanti.

Del resto, lo statuto è del maggio 1947 ed accorgersi oggi che in questo statuto vengono designati come componenti del Consiglio di amministrazione un rappresentante per ogni consorzio di bonifica, mi pare sia un po' tardi, onorevole interpellante! È effettivamente un po' tardi! C'era la Costituente e si poteva porre un'interrogazione o un'interpellanza in sede di Costituente. Ma ciò non è avvenuto, finché non si è arrivati alla costituzione del regolare Consiglio di amministrazione.

Perché si è tardato a costituire questo Consiglio? Questa è la cosa che più può interessare l'Assemblea. Perché è certo che la stessa limitatezza dei compiti del commissario significa proprio che si voleva ridurre al minimo possibile la durata del compito del commissario stesso, per arrivare subito alla costituzione regolare dell'amministrazione, ed io credo che non mi si possa rimproverare di aver limitato i poteri del Commissario, in modo da non invogliarlo a restare molto tempo nella sua carica e in modo che si potesse addivenire al più presto alla formazione del Consiglio di amministrazione. E se questo non è stato possibile farlo subito, se io in origine avevo previsto che la carica potesse durare due o tre mesi (il tempo necessario per raccogliere informazioni da parte di vari enti), ciò è avvenuto per questa ragione: perché, non appena promulgato lo statuto, tutti gli istituti e gli enti e le associazioni della Puglia e Lucania hanno preteso di avere un loro rappresentante in questo Consiglio di amministrazione, in modo che si è dovuto modificare due volte lo statuto

originale su richiesta delle Camere di commercio e degli altri istituti, e la seconda modifica è avvenuta nell'ottobre del 1948.

Subito dopo, una volta che lo statuto, dopo tutte queste pazienti rielaborazioni, fu definito in una forma che non potesse essere facilmente mutata, siamo arrivati alla nomina del regolare Consiglio di amministrazione.

L'onorevole interpellante credo che non possa non sapere che, fin dagli inizi del 1948 fu richiesto a tutti gli enti locali che avevano i loro rappresentanti nel Consiglio di amministrazione dell'Ente, che designassero questi rappresentanti. Senonché la designazione venne con grandissimo ritardo e dopo, vennero altre richieste di altri enti dimenticati e tutto questo procedimento di rielaborazione dello statuto per soddisfare i legittimi interessi di quanti volevano i loro rappresentanti nell'Ente, durò circa un anno. Ma, appena fatto questo, si addivenne alla nomina del regolare Consiglio di amministrazione.

Senonché la censura dell'onorevole Assennato si appunta sulla scelta del nuovo presidente, perché, secondo l'onorevole interpellante; il nuovo presidente, che è segretario generale, non direttore, non presidente, dell'Associazione dei consorzi delle benefiche, simboleggerebbe, in sostanza, quella subordinazione dell'Ente ai consorzi, simboleggerebbe la subordinazione dell'Ente agli interessi dei grandi agrari della Capitanata.

Questo, mi pare, succintamente, il pensiero dell'onorevole interpellante. Il che, io ho smentito ed ho smentito precisamente di avere avuto nessuna pressione da nessuna parte per la scelta del nuovo presidente.

Mi ha ricordato dei documenti di due anni prima; quelli che lei, onorevole Assennato, mi ha letto per dimostrare che io ho avuto pressioni, sono documenti del maggio-giugno 1947. Il presidente è stato nominato un anno e mezzo dopo, cioè quando presiedeva il Consorzio di capitanata il dottor Bruno, che io sostituii con un altro presidente, e lo sostituii nonostante le benemerite del dottor Bruno, onde essere più sicuro di una energica applicazione delle leggi sulla bonifica in quel comprensorio di Capitanata, nel quale, dal 15 maggio 1948, è stato applicato un piano di trasformazione fondiaria obbligatoria. Sono in corso le notifiche ai singoli proprietari interessati perché indichino le loro possibilità e si obblighino ad eseguire la trasformazione stessa; è in atto, cioè, proprio prima che l'Ente cominci a funzionare, quella trasformazione

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

obbligatoria che non è solo compito dell'Ente della Puglia e della Lucania, ma è compito di tutti quanti i consorzi di bonifica, quando intervenga un atto del Ministero che imponga la trasformazione e ne stabilisca il termine.

Non mi pare quindi regga al vaglio dei fatti l'accusa di connivenza con gli agrari di Capitanata i quali, proprio in questo tempo, devono subire le leggi sulla trasformazione fondiaria obbligatoria.

Si è voluto malignare perché il Presidente ha parlato di bonifica e non di trasformazione fondiaria. Ma questa è una forma tecnica, perché lor signori mi possono insegnare che « bonifica », ormai, significa « bonifica integrale » cioè, significa, non solo opere pubbliche, ma significa, anche, completamento delle opere pubbliche attraverso le attività private. Ma, ad ogni modo, non vi sono misteri nella nomina dell'ingegner Ramadoro a presidente dell'Ente. Il mistero lo posso svelare: ho voluto scegliere un tecnico il quale fosse anche estraneo alla regione, il quale non dovesse quindi subire il dualismo, purtroppo verificatosi tra le provincie della ragione, non significasse preferenza per una ragione o per un'altra; un tecnico il quale fosse anche pratico, esperto in modo specifico della bonifica, cioè dell'attività che l'Ente doveva svolgere; un tecnico il quale potesse impiegare in questo suo ufficio una riserva di esperienza e di dottrina acquistate in una lunga pratica e studi di bonifica in tutta Italia. Abbiamo voluto scegliere l'elemento tecnicamente più adatto e più passionato.

Ecco tutto il mistero della nomina dell'ingegnere Ramadoro a presidente dell'Ente. E prima di criticare quello che il nuovo presidente farà, aspettate che qualcosa faccia.

È curioso che, fintantoché non si faceva niente, fintantoché, per tutte le vertenze sorte localmente, non si riusciva a formare lo statuto, fintantoché non si riusciva, nonostante tutte le nostre richieste, ad avviarsi ad un'amministrazione ordinaria, fintantoché l'Ente dormiva, nessuna lamentela è pervenuta: ma appena l'Ente ha avuto il suo organo ed ha iniziato la sua attività, ecco che vengono le proteste. Dovrei dire che ci si duole della sua attività anziché della sua inattività. Però questa interpellanza la avrei aspettata un anno fa e non me l'attendevo ora, quando l'Ente sta veramente cominciando a muovere i primi passi che sono certamente lenti e difficili, perché niente in questo campo è più pericoloso delle improv-

visazioni, e prima che l'Ente possa fare le sue ossa, prima che possa formare quel piano regolatore dell'irrigazione e della trasformazione della Puglia e della Lucania, occorrerà certamente del tempo, perché un piano di irrigazione non si improvvisa. Abbiamo sentito parlare troppe volte di facili irrigazioni, ma sono fantasie che non si sono poi realizzate, e vi è un esempio, proprio nella vostra regione, di bacini malamente studiati che non hanno mai potuto riempirsi. Ed io vorrei chiedere se, dopo questa esperienza, l'irrigazione non sia una cosa di estrema serietà e se si debbano coltivare illusioni che sono dannose perché poi in pratica i progetti formulati si riveleranno inattuabili.

Sullo stato dei lavori di bonifica e di trasformazione fondiaria ne discuteremo in altra sede. Fra pochi giorni avrete qui il disegno di legge sul piano E. R. P. ed allora potrete rilevare come precisamente fra i consorzi sottoposti all'acceleramento, assoggettati alla legge di acceleramento del 31 dicembre 1947, fra i consorzi sottoposti ad una procedura speciale, vi sono precisamente tutti i consorzi della Puglia e della Lucania e si vedrà allora se vogliamo agire seriamente e non a chiacchiere.

L'opera di trasformazione fondiaria e l'opera di bonifica si sono iniziate da tempo seriamente. I fatti sono stati questi: un decreto del 31 dicembre 1947, che ha accelerato la bonifica, che ha imposto gravi sanzioni ai proprietari, un decreto ministeriale del 15 maggio 1948, che ha imposto la trasformazione fondiaria obbligatoria alla Capitanata, l'inclusione nei consorzi di acceleramento di tutti i consorzi della Puglia e della Lucania.

Io voglio che l'Assemblea giudichi se non abbiamo fatto anche di più di quello che dovevamo e potevamo fare! (*Applausi al centro*).

GRASSI. *Ministro di grazia e giustizia.* Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia.* Subito dopo la liberazione fui nominato presidente dell'Acquedotto pugliese. Insieme ai maggiori esponenti della Puglia, iniziai un movimento per la creazione di un Ente per l'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania. Nonostante le gravi difficoltà riuscimmo, con il concorso del Ministro Segni, a realizzare la istituzione dell'Ente per l'irrigazione e per la trasformazione fondiaria nelle regioni pugliese e lucana. Il programma

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

che avevamo in mente, e speriamo di realizzare è di trasformare almeno centomila ettari in terreni irrigui, il che significa costituire un altro pilastro della nostra economia pugliese.

Mentre ero presidente dell'Acquedotto pugliese, fui nominato dall'Acquedotto stesso rappresentante nell'Istituto agrario della Capitanata. Io non sono della Capitanata ma del Salento, che aspira a diventare regione autonoma. Però mi interessai vivamente di questo istituto (che poi è un podere di pochi ettari) il quale ha la funzione di creare e predisporre le esperienze irrigue a favore di coloro che poi dovranno applicarle su larga scala.

L'Istituto di Foggia fu creato per questo scopo; e gli esperimenti d'irrigazione eseguiti su di un podere acquistato dall'Acquedotto hanno dato risultati mirabili. È stato oggetto di visita e studio da parte di italiani e di stranieri. Recentemente, la missione americana ha visitato l'Istituto sperimentale di Capitanata ed è rimasta ammirata per i progressi compiuti nel campo della sperimentazione irrigua adatta al clima ed ai terreni dell'Italia meridionale.

Io sono rimasto presidente di questo istituto, senza alcuna indennità, si comprende. Ho ceduto a pressioni rivolte dall'Acquedotto pugliese, tanto più che il vice presidente prof. Pantanelli dell'Università di Bari può svolgere l'attività presidenziale che tende oggi a dare un nuovo impulso, specialmente per la selezione del bestiame da latte che è collegato con l'irrigazione. Non so quanto tempo potrò rimanere alla Presidenza dell'istituto, ma quel poco che posso assicurare è che, finché rimarrò a quel posto, darò tutto il mio slancio per il progresso dell'istituto, per quanto riguarda la mia posizione personale come presidente. Ma l'onorevole Assennato ha rilevato che anche i miei antenati erano agricoltori e anche cattolici. Certamente saranno stati cattolici e anche agricoltori! Non posso vergognarmi di aver avuto questi antenati. Onorevole Assennato, quel mio antenato era liberale e fu eletto nel 1848 come deputato della provincia d'Otranto — come si chiamava allora il Salento — insieme ad altri liberali della regione. Io ho conservato con perfetta coerenza quelle tradizioni liberali. Non so se lei possa dire altrettanto. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Assennato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASSENNATO. Circa la tardività dell'interpellanza, l'onorevole Ministro è in errore.

Egli sa che questa interpellanza corrisponde al tramutamento di una interrogazione presentata fin dal 17 dicembre 1948 (*Interruzione del Ministro Segni*). Non potevo certamente presentare un'interpellanza nel 1947, quando ero al Governo. Ho aspettato il suo operato onorevole Segni. Quando siamo stati al Governo con lei, abbiamo in qualche modo cooperato per la creazione dell'Ente. Fuori del Governo, abbiamo dovuto attendere quel tempo che lei ha citato — per lo meno un anno — per vedere che cosa lei avesse realizzato. E abbiamo visto che non si è realizzato nulla. Appena abbiamo constatato questo, abbiamo presentato un'interrogazione e poi l'interpellanza. Non può lamentare che non le sia stato dato tempo. Quel che mi sorprende è la sua eccessiva disinvoltura polemica, onorevole Segni, perché ella sa, ed è in possesso di documenti, quanti convegni in Puglia e Lucania ci siano stati, e quanti voti, inascoltati, siano stati ivi formulati.

Ella se la cava con molta disinvoltura per quel che riguarda la natura e la qualità del nuovo amministratore dell'Ente di irrigazione. Ella nega che costui esprima le forze ostili, che rappresenti i Consorzi di bonifica. Noi abbiamo il diritto di concludere che costui esprime interessi ostili alla vita dell'Ente perché l'abbiamo documentato.

SEGGI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nego che siano ostili.

ASSENNATO. Lo documenterò ancora per altra via. Ho parlato della Puglia, il collega Bianco mi ha incaricato di documentare per quel che riguarda la Lucania. Ella ha preposto all'Amministrazione dell'Ente chi è il vessillifero degli interessi ostili all'attività di questo Ente. Ma vi è qualcosa di più: soltanto dopo l'interpellanza e sotto il premere degli interventi parlamentari è stato diramato un invito al Consiglio di amministrazione dell'Ente, convocato d'urgenza con ordine del giorno davvero strano e compendioso. Patto Atlantico docet! Non viene distribuita alcuna relazione o documentazione; si invita per una relazione sul programma immediato dell'Ente, senza mettere gli amministratori in condizione di giudicare e di valutare. Si invita ad approvare il rendiconto ed il bilancio preventivo, senza averli distribuiti. Questo è un modo ammirovolto di amministrare a tamburo battente.

Però, la data dell'invito, onorevole Ministro, precede di un giorno quello fissato per lo svolgimento di questa interpellanza. Lei, che ha tanto ragionato sulla data dell'interpellanza e sul tempo in cui è stata propo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

sta, mi spiegherà questa convocazione precipitosa del Consiglio di amministrazione con un ordine del giorno così stranamente sincopato, alla vigilia della discussione dell'interpellanza.

C'è di più: chi dirige e presiede un ente ostile — il professor Nisio, presidente dell'Associazione Lucana dei consorzi di bonifica — è incompatibile con un Ente, che deve provvedere alla trasformazione fondiaria; così è per chi ha agito fino a pervenire allo svuotamento delle funzioni dell'Ente, operando lentamente, con cautela, grazie anche agli sforzi, di cui si deve dar vanto l'illustre presidente degli agrari pugliesi. E questo è vero non solo per la Puglia, ma anche per la Lucania. La clandestinità della documentazione infatti non è stata operata soltanto nei confronti della già citata relazione, perché ugualmente si è proceduto da parte dei rappresentanti del suo partito, onorevole Segni, come le documenterò. Questo prova che voi non potete più realizzare le promesse fatte al popolo lavoratore, che ci vogliono gli scioperi, le agitazioni, un pungolo permanente che vi preme. (*Interruzione del deputato Tonengo*).

Ella, onorevole Ministro, sarà informato di una riunione tenutasi a Matera fra molti tecnici, specialmente tra quelli di parte liberale, che sono così cari all'onorevole Grassi; eccone il resoconto sul liberale *Risorgimento*.

Ebbene, noi possiamo documentare ancora una volta la posizione ostile, incompatibile degli interessi dei consorzi: a quella riunione intervenne il professor Nisio, esponente di questi consorzi, il quale ebbe a dichiarare quanto segue: « Siccome a Matera già esistono dei consorzi di bonifica, l'Ente di irrigazione non ha alcuna ragione d'essere, anzi sarebbe di fastidio ad essi ».

Ebbene, ella ha nominato a capo dell'Ente di irrigazione l'esponente di quei consorzi, che considerano l'Ente stesso un fastidio per i loro interessi privati.

Io mi aspettavo dalla risposta dell'onorevole Ministro la soluzione di questo mistero.

E v'è ancora di più: con lo svuotamento delle funzioni dell'Ente, che ella ha operato in quest'anno tacitamente, con l'inerzia ed affidando a un esponente dei consorzi le sorti dell'Ente di irrigazione e di trasformazione, lei ha ottenuto che la bonifica sia fatta secondo gli interessi, i piani e le misure dei grandi agrari, ha cioè tradito la grande esigenza di rinnovazione sociale: la trasformazione agraria. Infatti è questo quel che con-

trasta ed ella sa nella sua esperienza e nella sua dottrina che esiste questo contrasto fondamentale. Un altro dirigente (il direttore dei consorzi di bonifica) in quella riunione di Matera, dichiarò che « in provincia di Matera non vi è più nulla da fare oltre a quanto già hanno progettato i consorzi, con il parere della Commissione americana del piano E. R. P. ».

Pensate, secondo i consorzi lucani, e gli agrari esaltatori del piano E. R. P., l'Ente irrigazione non ha nulla da fare per la Lucania! Lei pone a capo della irrigazione un esponente di questi interessi: l'Ente di irrigazione ha tutto da fare in Puglia e Lucania: la trasformazione fondiaria.

E perchè tutta questa clandestinità? Perchè voi volete con la destra far finta di concedere una cosa, ma con la mancina volete operare in senso diverso e contrario e non desiderate che tutto ciò sia reso noto dalla stampa. Non so se ora sia presente l'onorevole Ambrico che si trovava in quella riunione quale rappresentante parlamentare per la Lucania. Ebbene, onorevole Ministro, senta un po' la posizione presa dalla democrazia cristiana, dal partito della maggioranza, e che ella rappresenta al Governo. « La discussione si è ancora protratta. Oggetto: l'incompatibilità ed il contrasto di interessi fra l'Ente di irrigazione e di trasformazione ed i compiti dei consorzi di bonifica e degli agrari. Interviene nella discussione il democristiano Ambrico. La discussione si è protratta, assumendo un carattere acceso e polemico, quando ad un tratto l'onorevole Ambrico insorge protestando e biasimando l'organo promotore del convegno, la Camera di commercio, per aver permesso l'accesso alla deprecata stampa e chiede formalmente che venga proibita la pubblicazione di qualsiasi resoconto del convegno ».

Questo non ci meraviglia: è nella vostra consuetudine che la stampa non debba saper nulla quando voi, invece di operare nell'interesse pubblico, assumete una posizione di difesa del privilegio privato. Volete che ciò sia reso noto e disponete la clandestinità di quanto può compromettervi nella pubblica opinione ed esporvi a nudo come tutori degli agrari.

Il Ministro non doveva render conto al Parlamento della situazione del Campo sperimentale (e cioè se sia bello per il verde delle fronde — come egli ha detto) quale grande masseria irrigua, bene e tecnicamente condotta, ma doveva rispondere sulla utilità di-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

retta nel campo della irrigazione e trasformazione agraria. Quali studi si sono compiuti? Quali indirizzi si sono dati? Quali i sistemi di irrigazione e di trasformazione che vi si attuano? Quali i risultati di queste esperienze? Su tutto ciò silenzio. Peraltro, non si è potuto negare che un Ministro permane alla presidenza! Non avevo torto quando, nell'ascoltare le parole del Presidente del Consiglio che parlava di « bonifica e di irrigazione » e non di trasformazione agraria, pensavo che non si trattasse di una forma compendiosa e di un riassunto, ma niente più niente meno che di una mutilazione, di una ben calcolata reticenza. Voi avete mutilato l'Ente di irrigazione della sua fondamentale natura di trasformazione fondiaria, subendo la pressione degli agrari e ponendo (per maggior garanzia e per il raggiungimento trionfale degli interessi degli agrari) a capo dell'Ente coloro che quegli interessi esprimono.

Onorevole Grassi, nessuno ha detto che lei percepisca uno stipendio: lei ha voluto ridurre la polemica ad una posizione personale per avere il plauso di mancate indennità. È molto nota la sua vistosità patrimoniale, ma, mentre ella durante il fascismo faceva il collezionista di grosse eredità, onorevole Grassi, e pensava ad amministrare il suo grande patrimonio, chi parla guardava in faccia il tribunale militare e il padre stava al confino! Lei con l'ovattato liberalismo parrocchiale ed agrario, io con la tradizione del socialismo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per una brevissima precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi dispiace che l'onorevole interpellante abbia dimenticato sempre l'articolo 2 del primo decreto istitutivo dell'Ente di Puglia e Lucania, in cui è detto esplicitamente che dove vi sono consorzi di bonifica, sono essi che fanno gli studi e l'esecuzione per la irrigazione e la trasformazione fondiaria. Questo compito è mantenuto nella legge dei consorzi, e quindi i consorzi della Capitanata, i consorzi delle Puglie, e della Lucania stanno precisamente in questo momento attuando non solo la bonifica, ma anche la trasformazione fondiaria. Questo come dato di fatto inconfutabile. Non ho altro da aggiungere.

AMBRICO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Indichi il fatto personale.

AMBRICO. L'onorevole Assennato, nel corso della sua replica al Ministro Segni,

nel dichiararsi insoddisfatto, ha portato degli elementi e, fra gli altri, uno riguardante la mia persona: la mia presa di posizione in una riunione tenuta a Matera da parte di un gruppo di personalità politiche... (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sta bene. Ha facoltà di parlare.

AMBRICO. L'onorevole Assennato ha affermato, riferendosi probabilmente ad una corrispondenza della *Gazzetta del Mezzogiorno*, o di altri giornali...

ASSENNATO. Il giornale è *Il Risorgimento*.

AMBRICO. È lo stesso. Riferendosi, dunque, a questa comunicazione che è stata data dalla stampa circa la mia presa di posizione, devo precisare che in quell'occasione, (questa precisazione la resi di pubblica ragione pubblicandola sul *Popolo*), la mia presa di posizione fu determinata da queste ragioni. Anzitutto, la riunione era una riunione che non aveva un carattere ufficiale, che si proponeva di raggiungere, attraverso dei contatti amichevoli fra i rappresentanti e gli esponenti degli enti di Matera e degli enti di Potenza, una risoluzione la più adatta, e la più consona agli interessi delle due provincie, per evitare che fra le due provincie esistessero attriti di qualsiasi natura. A quella riunione erano assenti i rappresentanti di Potenza, e mi permisi allora di far rilevare che non era opportuno per noi discutere, facendo soltanto un monologo su una questione che interessava gli uni e gli altri. Non solo la presenza della stampa sarebbe stata verso gli amici di Potenza una indelicatezza, ma nel caso specifico sarebbe stato certamente dannoso per noi materani rendere di pubblica ragione eventuali nostre deliberazioni. Il mio biasimo, perciò, era determinato più dall'imprudenza degli organizzatori, che in quel modo non mi sembrava facessero gli interessi della provincia di Matera, che dalla volontà di non rendere di pubblica ragione la discussione.

A parte il fatto, poi, che in quella determinata riunione ci furono delle prese di posizione unilaterali, che potevano rendere sempre più tesi i rapporti fra le due provincie, invece di arrivare ad una risoluzione amichevole. Risoluzione alla quale si è arrivati successivamente, non appena è stato possibile scambiare fra i rappresentanti delle due provincie, i reciproci punti di vista nell'interesse comune. La questione si è perciò risolta nel miglior dei modi sia per la provincia di Potenza, sia per la provincia

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

di Matera. Quindi, la mia presa di posizione in quella determinata occasione fu soltanto contro il metodo che appariva rivelatore di astiosità, e che poteva essere interpretato come un tentativo di rendere sempre più insostenibili i rapporti fra le due provincie. Era soltanto per questo che il mio intervento era rivolto a biasimare la presenza della stampa, perché, per una ragione di ordine prudenziale, ritenevo che sarebbe stato più opportuno non rendere quanto sopra di pubblica ragione.

ASSENATO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASSENATO. In realtà, il fatto personale dell'onorevole Ambrico a me pare che sia personale con la stampa e non col sottoscritto. Il quotidiano liberale *Risorgimento* così commenta la sua opposizione: « Forse l'onorevole Ambrico ha voluto dimenticare che in un regime democratico la stampa è sempre presente, e che in ogni caso non si dovrebbe mai temere che la verità venga resa di pubblica ragione ». Ebbene, con questa interpellanza noi abbiamo reso di pubblica ragione la verità !

#### Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si dovrebbe passare ora alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Aumento del limite di valore della competenza dei conciliatori e dei pretori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori ». Propongo di invertire l'ordine del giorno, nel senso di riprendere la discussione della proposta di legge Cappugi rinviando la votazione segreta a dopo.

Se non vi sono osservazioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Seguito della discussione della proposta di legge Cappugi: Proroga del termine stabilito dagli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, per favorire l'esodo spontaneo dei dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato. (304).**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri venne approvato l'articolo 2 di questa proposta di legge. Occorre adesso deliberare sugli emendamenti aggiuntivi relativi agli internati, civili o militari, proposti da vari deputati. Perché la Camera sia resa edotta

dei limiti nei quali la votazione si svolgerà, l'articolo approvato nella seduta di ieri è del seguente tenore:

« L'aumento di cinque anni, previsto dal secondo comma dell'articolo 10, è elevato di due anni per coloro che hanno la qualifica di combattente o partigiano combattente ». Poi è stata approvata un'aggiunta, che così dice: « e per coloro la cui famiglia è composta di cinque o più figli minori conviventi ».

Invito l'onorevole relatore a riferire sulla formula concordata con i vari proponenti delle diverse proposte.

MOLINAROLI, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione ha esaminato, in seduta odierna, i vari emendamenti proposti per dare il beneficio dei due anni in più anche agli internati. Tenendo conto delle varie proposte fatte ieri in Assemblea e di quelli che erano gli orientamenti, la Commissione oggi, di comune accordo, a maggioranza, ha approvato il seguente testo:

« o di ex internati o carcerati civili o militari per causa o in occasione di guerra prima della liberazione del territorio nazionale ».

Questo inciso, salvo il coordinamento, andrebbe aggiunto dopo le parole « partigiano combattente ».

FERRARESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARESE. Faccio osservare che bisognerebbe escludere coloro che, internati in Germania, hanno aderito alla repubblica sociale italiana. Noi internati avemmo diverse volte la visita di italiani repubblicani — io non li chiamerei nemmeno italiani, ma semplicemente « repubblicani » — che ci invitavano ad aderire.

Molti hanno aderito, firmando una dichiarazione con cui si univano alle forze nazi-fasciste per combattere l'Italia e gli alleati. Ora, io credo che sia opportuno che questa esclusione sia accennata nella proposta della Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di esprimere il pensiero della Commissione sulla proposta Ferrarese.

MOLINAROLI, *Relatore*. La proposta fatta dal collega Ferrarese era stata già tenuta presente dalla Commissione; la Commissione ha inteso, in sostanza, di coordinare le varie formulazioni proposte nel miglior modo possibile, senza entrare in troppi particolari. Effettivamente quella clausola è rimasta fuori, probabilmente perché è una formula troppo generica.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

Ora la Commissione non è convocata collegialmente e non è in grado di prendere in esame questo nuovo testo.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, la Commissione non si pronuncia sull'emendamento Ferrarese, che il proponente ha così definitivamente formulato: « esclusi coloro che hanno aderito alla repubblica sociale italiana ».

L'onorevole Ministro ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Governo si associa alla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrarese insiste?

FERRARESE. Insisto, onorevole Presidente.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Onorevoli colleghi, preciso che ho chiesto la parola per dichiarazione di voto sia sul testo proposto dalla Commissione, sia, in particolare, sull'emendamento proposto ora dall'onorevole Ferrarese. Preciso anche che non avrei chiesto di parlare su tale argomento, avendo già sufficientemente chiarito il mio pensiero al riguardo in sede di Commissione, se l'onorevole Ferrarese, con la sua reiterata proposta, non avesse in certo senso riaperto e riaccutizzato la questione.

E non mi stupisco che sia stato proprio l'onorevole Ferrarese a presentare questo emendamento, giacché ricordo una seduta nel corso della quale — era presente anche allora il Sottosegretario, onorevole Martino — io ebbi l'onore di rivolgere un appello alla Camera per l'avvento di quello spirito di pacificazione di cui tanto si parla, ma che, coi fatti, nessuno si sente di porre in esecuzione. E fu proprio mentre io mi auguravo che si aprisse infine la porta ad una pacificazione nazionale, che l'onorevole Ferrarese mi interruppe dicendo che quella porta doveva restare chiusa.

Mi accorgo che l'onorevole Ferrarese non ha mutato parere; egli desidera ancora che quella porta resti chiusa e — badate — non lo desidera nei riguardi di una questione che poteva essere anche abbastanza vasta, come quella che si agitava allora, ma per una questione che direi abbastanza spicciola, per cui non valeva assolutamente la pena di riaprire certe cicatrici.

*Una voce all'estrema sinistra.* Ci pensate voi a riaprirle.

ALMIRANTE. Chiarisco che non parlo a titolo personale, perché io personalmente non ho nulla di cui debba vergognarmi, né di cui debba render conto all'onorevole Ferrarese o a chiunque altro in questa Assemblea. Comunque, a proposito del testo proposto dalla Commissione, debbo rilevare che con quel testo, cercando — evidentemente in buona fede — di fare opera di equità e di giustizia, si è riusciti soltanto ad operare con ispirito di iniquità e di ingiustizia.

Si è riusciti, infatti — come dicevo poc'anzi in Commissione — a creare due tipi di fascisti: i fascisti buoni e i fascisti cattivi; quelli che si trovavano all'estero, che non vengono colpiti da questo provvedimento, ma anzi vengono da esso favoriti, e quelli che si trovavano in Italia e che vengono colpiti.

Lascio considerare a voi se ciò sia opportuno, se sia morale, se sia valido dal punto di vista giuridico.

Circa poi l'emendamento Ferrarese, di cui noi valutiamo tutto il significato, non solo politico, ma morale, come ho già detto, lo respingiamo nettamente, identificando in esso e nelle parole con cui è stato illustrato un insulto allo spirito di pace per il quale tutti, qui dentro, dovremmo combattere.

ARATA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARATA. Io voterò l'emendamento dell'onorevole Ferrarese, senza con questo intendere di venir meno a quei criteri di pacificazione cui accennava, mi pare, poco fa l'onorevole Almirante. Non c'entra affatto qui la pacificazione nazionale; non ha nessuna importanza...

ALMIRANTE. Per voi non ha importanza! (*Commenti all'estrema sinistra*).

ARATA. No, onorevole Almirante, noi siamo sensibili quanto lei alla pacificazione degli spiriti... (*Interruzione del deputato Almirante*).

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, ella ha potuto esporre il suo pensiero senza che nessuno la disturbasse; la prego di lasciar fare altrettanto ai suoi colleghi!

ARATA. Voglio dire che non ha importanza né rilevanza nell'ambito della materia regolata dall'articolo 2, quanto l'onorevole Almirante diceva a proposito del trattamento degli aderenti alla repubblica sociale fascista: noi, qui, vogliamo semplicemente equiparare ai partigiani combattenti una categoria di cittadini; e cioè gli internati e i carcerati. Non sono in questione discriminazioni tra fascisti e non fascisti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

Ed è appunto perché qui si tratta soltanto di equiparare ai partigiani combattenti coloro che furono internati o carcerati, che debbono essere esclusi gli aderenti alla repubblica sociale fascista. Voterò pertanto a favore dell'emendamento.

PIASENTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIASENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io avevo proposto un emendamento, il cui spirito era ed è essenzialmente questo: riconoscere diritti maturati nel sacrificio, maturati nell'osservanza fino alla morte di un impegno militare o di un impegno civile, come dicevo ieri.

Mi pare pertanto che, davanti a questa affermazione ch'io faccio, le altre illazioni, più o meno sottili, non abbiano valore. Vi sono delle categorie di internati — e io parlo in questo momento specificatamente per gli internati, deportati e carcerati dai tedeschi — i quali volontariamente hanno affermato il loro principio di fedeltà ad una bandiera e ad un giuramento, i quali volontariamente hanno sostenuto una prigionia durissima, alla quale non so quante altre possano paragonarsi.

Perciò io, a nome di questa categoria e a nome di altre categorie affini di internati e di carcerati civili e militari in conseguenza della guerra, riaffermo la necessità di tenere anche qui distinto — se l'onore, se la dignità militare, se la coscienza politica hanno un valore — colui che questo valore e questo onore ha seguito, da colui che questo impegno non ha sentito in quei momenti. (*Applausi al centro*).

LIZZADRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Per le ragioni esposte dal collega Arata e dal collega Piasenti, il mio voto sarà favorevole all'emendamento proposto dall'onorevole Ferrarese.

CORBI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBI. Noi voteremo a favore dell'emendamento proposto dal collega Ferrarese, perché parrebbe a noi un insulto e un'offesa paragonare gli uomini della resistenza agli uomini i quali nei momenti più difficili della Nazione hanno tradito gli interessi e l'onore del popolo italiano. Non possiamo accettare le considerazioni esposte dall'onorevole Almirante, poiché non di opera di pacificazione si tratta, ma di un atto di doverosa ricono-

scenza, che certo deve indirizzarsi soltanto verso coloro che l'hanno meritata. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Pongo innanzitutto in votazione il testo concordato proposto dalla Commissione:

« o di ex internati o carcerati civili o militari per causa o in occasione di guerra prima della liberazione del territorio nazionale ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Ferrarese:

« esclusi coloro che hanno aderito alla repubblica sociale italiana ».

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Questa proposta di legge sarà poi votata a scrutinio segreto.

Chiedo alla Camera di autorizzare la Presidenza a coordinare il testo della proposta di legge. Se non vi sono osservazioni, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta del seguente disegno di legge:

« Aumento del limite di valore della competenza dei conciliatori e dei pretori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori ». (381).

(*Segue la votazione*).

Avverto che le urne rimarranno aperte. Frattanto si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

**Discussione del disegno di legge: Devoluzione all'autorità giudiziaria ordinaria delle controversie relative alle assicurazioni sociali e agli infortuni in agricoltura, proposte prima dell'entrata in vigore del Codice di procedura civile. (384).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Devoluzione all'autorità giudiziaria ordinaria delle

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

controversie relative alle assicurazioni sociali e agli infortuni in agricoltura, proposte prima dell'entrata in vigore del Codice di procedura civile.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Arata, che potrà svolgere anche i vari emendamenti da lui proposti. Ne ha facoltà.

ARATA. Non è un discorso vero e proprio che intendo fare, perché penso che ne mancherebbe tra l'altro la materia. Mi limiterò a poche osservazioni relative agli emendamenti che ho l'onore di proporre.

Si tratta di rilievi di carattere procedurale e pratico e di così poca importanza che io mi vergognerei di sottoporli alla Camera se non vi fossi indotto dal fatto che il disegno di legge è ora in discussione dinanzi all'Assemblea.

Le modifiche che io riterrei di dovere apportare riguardano gli articoli 2 e 3.

Al secondo comma dell'articolo 2 è detto: « Su richiesta della parte, la segreteria della Commissione trasmette il fascicolo degli atti del procedimento alla cancelleria del Tribunale ».

Per i colleghi che non sono molto addentro a queste cose, mi permetto di spiegare brevemente di che cosa si tratta.

La questione riguarda quelle poche controversie relative alle assicurazioni sociali e agli infortuni in agricoltura che si trovano pendenti innanzi alle commissioni di prima istanza e alle commissioni centrali (seconda istanza). Il disegno di legge regola il passaggio di queste controversie innanzi ai giudici ordinari, cioè innanzi ai tribunali, in prima istanza e innanzi alla Corte di cassazione, in seconda istanza, e precisamente il passaggio dalle commissioni arbitrali e dalle commissioni di prima istanza innanzi ai tribunali, e dalle commissioni centrali innanzi alla Corte di cassazione.

Ora, il passaggio avviene, secondo il disegno, con quel mezzo che si chiama la « riassunzione » dei giudizi. Come deve avvenire questa riassunzione? Lo dicono gli articoli 2 e 3. Ma poiché sia presso la commissione di prima istanza che presso la commissione centrale giacciono i fascicoli degli atti del procedimento, si deve stabilire come questi fascicoli debbono essere portati dinanzi al nuovo giudice, cioè al tribunale per la prima istanza e alla Corte di cassazione in seconda istanza. È questo il punto che è contemplato dai miei emendamenti.

È una questione banale, onorevoli colleghi, perché si deve solo vedere come si

devono praticamente far pervenire questi fascicoli da una sede all'altra. Però, sotto questa banalità possono nascondersi inconvenienti anche gravi ad ovviare i quali c'è sempre il pericolo che poi ogni tribunale si stabilisca per conto suo una prassi, con quelle conseguenze per lo svolgimento giudiziario che è facile immaginare.

In contrasto con quanto disposto dal disegno, il mio emendamento prevede sia la cancelleria del tribunale o della Cassazione a richiedere la trasmissione degli atti rispettivamente alle commissioni di prima istanza e alle commissioni centrali. L'inconveniente primo che vorrei riparare è questo. Supponete che la parte diligente che vuole riassumere il giudizio dalla commissione di prima istanza innanzi al tribunale dopo aver fatto alla segreteria della commissione la richiesta perché trasmetta gli atti alla cancelleria del tribunale, e notificato il ricorso riassuntivo, non iscriva poi la causa a ruolo. Che cosa succede? Succede che mentre gli atti saranno stati trasmessi dalla segreteria della commissione e saranno pervenuti al tribunale, a questo, peraltro, non sarà pervenuta e non perverrà mai la causa, appunto perché è stata abbandonata in seguito alla mancata iscrizione a ruolo. La conclusione è che la cancelleria del tribunale si vedrà in possesso di un incartamento di cui non saprà cosa fare, una specie di incartamento anonimo.

Ora, tutto questo potrebbe portare conseguenze dannose anche ai fini della estinzione del giudizio, perché se dovesse occorrere di far dichiarare l'estinzione del procedimento entro i sei mesi previsti dal disegno, a quale giudice si ricorrerebbe? Non alla commissione la quale non ha più neppure l'incartamento, e non al tribunale il quale non è investito in modo assoluto del procedimento. Situazione certo non brillante. In tutti i casi avremmo sempre questa assurda situazione: e cioè di una commissione che si è spogliata del fascicolo degli atti, senza che la causa sia stata riassunta altrove e di un tribunale che è entrato in possesso degli atti senza essere stato investito della causa. Situazione assurda, questa, alla quale io ho ritenuto di poter ovviare presentando appunto il mio emendamento che suona così:

« Avvenuta l'iscrizione al ruolo, la segreteria della commissione trasmette il fascicolo degli atti del procedimento alla cancelleria del tribunale su richiesta di questa ultima ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

Preciso che la richiesta deve avvenire dopo l'iscrizione a ruolo, perchè è appunto con l'iscrizione in ruolo che, in base all'articolo 168 del Codice di procedura civile, si forma fra l'altro il fascicolo, onde è perfettamente normale e logico che contemporaneamente o successivamente all'apertura di questo fascicolo e all'iscrizione sul registro generale, il cancelliere richieda alla commissione gli atti e li alleggi al fascicolo.

Osservo anche che, in ogni caso, la formulazione del testo è difettosa anche per questa ragione. Essa infatti suona così: «su richiesta della parte, la segreteria della commissione centrale trasmette la decisione...».

Su richiesta della parte, sta bene, ma quando dev'essere fatta? Prima o dopo l'iscrizione a ruolo? Ed ho già dimostrato come, se la richiesta è fatta prima, vi possono essere inconvenienti anche gravi. In secondo luogo, come dev'essere fatta questa richiesta? Orale o scritta? E quali prove deve fornire la parte per dimostrare che ha fatto la richiesta?

Tutti elementi che mancano nella formulazione proposta nel disegno di legge.

Così dicasi anche per quanto riguarda il passaggio del fascicolo degli atti dalle commissioni centrali, in sede di seconda istanza, alla Corte suprema di cassazione. Qui si è evviato all'inconveniente della mancanza della prova di cui ho detto, esigendosi che la parte che ha fatto la richiesta della trasmissione degli atti, la chieda in restituzione con la annotazione che la richiesta stessa è stata fatta. Rimane però l'inconveniente principale di cui ho parlato a proposito dell'articolo 2, perchè potrebbe darsi che la parte diligente una volta steso il ricorso per la riassunzione dinnanzi alla Cassazione, e fatta la richiesta di deposito degli atti, non esegua più il deposito. Ne accadrà anche qui che la Suprema corte di cassazione si vedrà in possesso di un fascicolo di atti di cui non saprà cosa fare, perchè non essendo avvenuto il deposito, la causa non sarà stata iscritta al ruolo e quindi la Cassazione non sarà stata investita della causa stessa. Anche a questo difetto ho creduto di ovviare, formulando un emendamento che suona così:

«Avvenuto il deposito di cui al comma precedente, la segreteria della commissione centrale trasmette la decisione impugnata, il ricorso contro la medesima e gli atti del procedimento alla cancelleria della Corte suprema di cassazione, su richiesta di questa cancelleria stessa».

Penso di avere così eliminato alcune lacune che, se anche di importanza minima, possono nella pratica portare a conseguenze che non sono certo utili per un rigoroso e regolamentare svolgimento di questi giudizi.

Esprimo, pertanto, la fiducia che la Camera vorrà accogliere gli emendamenti che ho avuto l'onore di svolgere.

GERACI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERACI. Dichiaro che, per accordo intervenuto con il Ministro — ritenendo più opportuno presentare una proposta di legge — ritiro gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

LOMBARDI RUGGERO, *Relatore*. Posso limitarmi a discutere i due emendamenti proposti dall'onorevole Arata premettendo, per conoscenza della Camera, che si tratta di un disegno di legge che incide solo su cause aventi per oggetto controversie relative ad assicurazioni e infortuni in agricoltura, solo se queste cause sono state instaurate prima dell'entrata in vigore dell'attuale Codice di procedura.

L'attuale Codice di procedura ha demandato questo genere di cause alla competenza del tribunale. Le cause che sono rimaste, per l'articolo 230 delle disposizioni transitorie, di competenza delle commissioni speciali sono quelle che esistevano precedentemente al 1942. Da questi dati la Camera potrà facilmente trarre che le cause di questo genere, tuttora pendenti, devono essere in numero assolutamente minuscolo: si tratta di qualche diecina in tutta Italia. Ora si tende a portare anche questi residui, rimasti in sospenso per tanti anni, ad una definizione attribuendoli all'autorità giudiziaria, che, pel Codice di procedura vigente, è competente.

Trattandosi di una cosa di così poco momento, io mi domando se valga la pena di discutere e modificare il disegno di legge, accettando gli emendamenti Arata; emendamenti che possono avere anche un fondamento ma che francamente non sono di importanza sostanziale.

Se noi dovessimo accettarli, il disegno di legge dovrebbe tornare al Senato, lasciando ancora in sospenso questa diecina di vertenze.

Gli emendamenti proposti tendono a migliorare un po' la procedura; ma le tesi non sono contrastanti con quelle del disegno di legge.

Io non ho avuto tempo di interpellare i colleghi della Commissione ed ho preso

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

visione soltanto adesso degli emendamenti proposti.

Ritengo che praticamente le difficoltà prospettate dall'onorevole Arata si risolvono anche in base alle disposizioni del testo già approvato dal Senato.

Propongo, pertanto, che la Camera accetti questo testo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ringrazio gli onorevoli Geraci e Paolucci, per avere essi cortesemente ritirato i loro emendamenti, in vista di un riesame della questione.

Per quanto si riferisce agli altri punti, che possono essere compresi e che possono forse non essere stati compresi in questo articolo 230 delle disposizioni transitorie, che vogliamo adesso quasi sopprimere, è bene che la Camera abbia presente di che si tratta; lo ha detto del resto l'onorevole Relatore: la competenza in materia di infortuni agricoli e di assicurazioni sociali era dal Codice di procedura civile, entrato in vigore nel 1942, deferita all'autorità giudiziaria invece che alle commissioni speciali; l'articolo 230 delle disposizioni transitorie del Codice lasciava ancora dinanzi a queste commissioni speciali le cause pendenti prima dell'entrata in vigore del Codice di rito. Si è verificato che dal 1942 ad oggi queste commissioni non hanno funzionato come avrebbero dovuto ed oggi non possono più funzionare perché sono composte da elementi che dovrebbero essere indicati da corpi ed organizzazioni che attualmente non esistono più. Per ciò il Ministro del lavoro ha fatto presente al Ministro di grazia e giustizia le necessità di rivedere questa disposizione dell'articolo 230, affinché questi giudizi si possano trasferire all'autorità giudiziaria ordinaria, così come sono trasferiti quelli sorti dopo il 21 aprile 1942.

La portata di questo provvedimento è molto semplice: data questa semplicità, che mira a che queste vertenze (anteriori al 1942) trovino la loro definizione, io invito anche l'onorevole Arata a non insistere sul suo emendamento che potrà avere un perfezionamento tecnico. Io l'ho letto appena ora, venendo qui; questo emendamento ha la portata di una eccezione limitatissima perché o il fascicolo è richiesto su istanza della parte o è richiesto su istanza della cancelleria, io non credo che si sposti molto la disposizione. Ma, data la portata del provvedimento, approvato dal Senato, che deve

eliminare vertenze pendenti, prego l'onorevole Arata di non insistere e chiedo che la Camera approvi il progetto di legge così come è stato presentato.

PRESIDENTE. Onorevole Arata insiste nei suoi emendamenti?

ARATA. Insisto.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« Le controversie derivanti dall'applicazione delle norme relative alle assicurazioni sociali e agli infortuni in agricoltura, che erano state proposte, prima dell'entrata in vigore del Codice di procedura civile, davanti le Commissioni previste dagli articoli 25 e 26 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3184, e dagli articoli 14 e 15 del regio decreto-legge 23 agosto 1917, n. 1450, sono devolute alla competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.  
MERLONI, *Segretario*, legge:

« I giudizi per le controversie indicate nell'articolo precedente, che alla data d'entrata in vigore della presente legge siano pendenti davanti le Commissioni di prima istanza e le Commissioni compartimentali arbitrali, possono essere riassunti davanti il tribunale competente a cura della parte più diligente con atto notificato all'altra parte, che deve contenere:

1°) l'indicazione del tribunale davanti al quale si deve comparire;

2°) il nome delle parti;

3°) il richiamo dell'atto introduttivo del giudizio;

4°) l'invito a costituirsi nei termini stabiliti dall'articolo 166 del Codice di procedura civile.

« Su richiesta della parte, la segreteria della Commissione trasmette il fascicolo degli atti del procedimento alla cancelleria del tribunale.

« Se la riassunzione del giudizio davanti il tribunale non avviene entro il termine di sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, il procedimento davanti la Commissione si estingue ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 2, al quale non sono stati presentati emendamenti.

(È approvato).

L'onorevole Arata ha proposto il seguente emendamento, che ha già svolto, sostitutivo del secondo comma:

« Avvenuta l'iscrizione al ruolo, la segreteria della commissione trasmette il fascicolo degli atti del procedimento alla cancelleria del tribunale su richiesta di quest'ultima ».

Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Pongo ora in votazione il secondo comma nel testo proposto dalla Commissione:

« Su richiesta della parte, la segreteria della commissione trasmette il fascicolo degli atti del procedimento alla cancelleria del tribunale ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'ultimo comma dell'articolo 2:

« Se la riassunzione del giudizio davanti il tribunale non avviene entro il termine di sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, il procedimento davanti la commissione si estingue ».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

## ART. 3.

« I giudizi per le controversie indicate nell'articolo 1, che alla data di entrata in vigore della presente legge siano pendenti davanti le Commissioni centrali, possono essere riassunti davanti la Corte suprema di cassazione, a cura della parte più diligente, con ricorso diretto alla Corte, sottoscritto a norma dell'articolo 365 del Codice di procedura civile e notificato all'altra parte, che deve contenere: »

1°) l'indicazione delle parti;

2°) l'indicazione della decisione impugnata;

3°) il richiamo del ricorso alla Commissione centrale.

« Il ricorso riassuntivo deve essere depositato nella cancelleria della Corte suprema di cassazione, a pena d'improcedibilità, nel termine di venti giorni dalla notificazione, insieme alla procura speciale, se questa è conferita con atto separato, e alla richiesta di trasmissione di cui al comma successivo. »

« Su richiesta della parte, la segreteria della Commissione centrale trasmette la decisione impugnata, il ricorso contro la medesima e gli atti del procedimento alla cancelleria della Corte suprema di cassazione. Tale richiesta è restituita dalla segreteria al richiedente munita di visto per essere depositata insieme al ricorso riassuntivo.

« Se la riassunzione del giudizio davanti la Corte suprema di cassazione non avviene entro il termine di sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, il procedimento davanti la Commissione centrale si estingue ».

PRESIDENTE. Ricordo che l'onorevole Arata ha già svolto i seguenti emendamenti:

« Al secondo comma, sopprimere le parole: e alla richiesta di trasmissione di cui al comma successivo ».

« Sostituire il terzo comma col seguente:

« Avvenuto il deposito di cui al comma precedente, la segreteria della Commissione centrale trasmette la decisione impugnata, il ricorso contro la medesima e gli atti del procedimento alla cancelleria della Corte suprema di cassazione, su richiesta di questa cancelleria stessa ».

Onorevole Arata, insiste ?

ARATA. Non essendo stato approvato il mio emendamento all'articolo 2; li ritiro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Le decisioni, che alla data di entrata in vigore della presente legge siano state pronunziate sulle controversie indicate nell'articolo 1 dalle Commissioni di prima istanza e dalle Commissioni compartimentali arbitrali e rispetto alle quali non sia ancora decorso, alla data predetta, il termine per ricorrere alle Commissioni centrali, sono soggette al ricorso per cassazione in conformità alle norme del Codice di procedura civile. Se alla data di entrata in vigore della presente legge la decisione sia stata notificata, il termine per il ricorso per cassazione decorre dalla data predetta ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura.  
SULLO, *Segretario*, legge:

« La Corte suprema di cassazione, se nelle ipotesi previste negli articoli 3 e 4 della presente legge accoglie il ricorso, rinvia la causa al tribunale competente a conoscere della controversia, che deve essere indicato nella sentenza della Corte suprema di cassazione. La sentenza pronunciata nel giudizio di rinvio non è soggetta ad appello ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FUSCHINI

**Discussione del disegno di legge: Esecuzione del Protocollo per l'ammissione dell'Italia al « Pool » di Bruxelles, concluso a Londra il 16 dicembre 1947. (Approvato dal Senato). (407).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Esecuzione del protocollo per l'ammissione dell'Italia al *Pool* di Bruxelles, concluso a Londra il 16 dicembre 1947.

Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo per l'ammissione dell'Italia al « Pool » di Bruxelles concluso a Londra, tra il Governo italiano ed i Governi degli Stati Uniti d'America, del Regno Unito di Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord e della Repubblica francese il 16 dicembre 1947 ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.  
SULLO, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ed ha effetto dal 16 settembre 1947 conformemente al punto 5 del Protocollo ».

PRESIDENTE. Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Chiedo alla Camera di autorizzare la Presidenza di coordinare il disegno di legge. Se non vi sono osservazioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e per l'incremento delle costruzioni edilizie. (105).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e l'incremento delle costruzioni edilizie.

Sono iscritti a parlare ancora molti oratori. Io non intendo limitare la facoltà di intervenire nella discussione generale, ma faccio viva raccomandazione perché gli oratori cerchino di contenere le loro osservazioni entro limiti ristretti, perché sia possibile passare presto alla discussione degli articoli sui quali sono stati presentati molti emendamenti.

È iscritto a parlare l'onorevole Matteucci. Ne ha facoltà.

MATTEUCCI. Rinuncio.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Martino Francesco. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io pensavo che una utile discussione in questa materia avrebbe dovuto muovere dall'esame delle tre proposte che sono state avanzate dalla maggioranza e dalla minoranza, e quindi dal presupposto che sulle ragioni del vincolo non vi era alcun bisogno di discutere, non essendo stata formulata fino ad oggi nessuna proposta contraria alla necessità di prorogare il sistema vigente. Viceversa, da parte dei colleghi della maggioranza, sono state esposte delle ragioni le quali porterebbero a concludere, in sostanza, contro la proroga.

Si è prospettato qui l'interesse dei proprietari degli edifici, si sono esposte tutte le ragioni che militano a difesa dell'interesse dei proprietari degli edifici e tutti quegli argomenti che, in genere, nel Paese e nel Parlamento, vengono opposti contro il sistema del blocco. Si è parlato persino della incostituzionalità di un regime di questo genere. Ad ogni modo, poiché da parte di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

alcuni colleghi della maggioranza sono stati prospettati questi aspetti del problema, io sono costretto ad occuparmene brevemente.

Non è in discussione qui il diritto di proprietà, né l'interesse che hanno i proprietari degli edifici a conservare il loro diritto, non è in discussione il principio della proprietà, che nessuno mette in dubbio. Ma tutti gli ordinamenti giuridici non hanno mai esitato, esistendo delle ragioni di interesse sociale, a comprimere i poteri del proprietario e stabilire i più gravi limiti. Il sistema che tradizionalmente si cita ad esempio del concetto più individualistico della proprietà il sistema romano classico, è pure un sistema nel quale, quando è stato necessario, i poteri del proprietario sono stati assai limitati, come io ho dimostrato anche in una indagine di carattere scientifico relativa a questa materia.

Se poi si esamina la nostra legislazione intermedia, specialmente quella che si riferisce a periodi di maggiori crisi edilizie, si trovano una serie di norme che limitano la libertà dei proprietari di edifici, appunto per evitare quelle conseguenze che in certe situazioni deriverebbero dal riconoscimento di una assoluta libertà di disposizioni nel godimento degli immobili.

Quindi, è perfettamente inutile esporre i più vari argomenti a difesa della sovranità del proprietario di fronte alla necessità dettata dalla situazione economica, nella quale noi ci troviamo, nel disciplinare i fitti e la proprietà edilizia.

Si è detto — e vi accennava anche l'onorevole Fumagalli — che il sistema del vincolo, come tutti quelli aventi un certo carattere negativo, impedisce l'incremento edilizio, nonché la manutenzione degli edifici e quindi pregiudica il patrimonio nazionale.

La verità è che il calmere è una conseguenza della situazione economica: il calmere viene imposto dal fatto che la disponibilità di case, di edifici in genere, è estremamente inferiore al fabbisogno; questa è una situazione sulla quale non vi è alcun dubbio. Si può dubitare della maggiore o minore disponibilità di edifici, ma non v'è dubbio che vi è questa enorme differenza fra case disponibili e bisogni della popolazione. Il calmere è imposto dalle stesse circostanze di fatto; esso può cadere soltanto allorché queste circostanze vengano a modificarsi.

Su questo punto mi è parso di comprendere dai discorsi di alcuni colleghi della maggioranza, che essi ritengono che una mag-

giore libertà nel sistema del vincolo, con la prospettiva di far coincidere il costo dei fitti col prezzo economico, produrrebbe un incremento delle costruzioni.

Io mi permetto di osservare: bisogna tener conto di un terzo elemento in queste questioni, e cioè della capacità media generale del nostro Paese di sopportare determinati costi dei fitti. Perfettamente inutile dunque dire oggi che il fitto dell'abitazione incide in misura abbastanza limitata sul bilancio familiare di ciascuno, perché bisogna vedere se il fitto economico, quello che corrisponde ad un reddito medio dei capitali investiti, sia tollerabile dalla generalità.

Ora, se voi non mi dimostrerete che c'è la prospettiva di portare la capacità media ad un livello tale che permetta di sopportare il fitto economico, se voi cioè non darete la prova che noi ci avviamo verso una situazione che permetta ad una famiglia media di pagare le venti o le trenta mila lire mensili che costituiscono oggi la media del fitto economico, allora è evidente che tutti i vostri argomenti cadranno.

Ecco il punto debole, a mio parere, delle principali argomentazioni addotte nei loro interventi dai colleghi della maggioranza, i quali in sostanza considerano questa situazione come puramente provvisoria e si illudono che, a scadenza più o meno breve, si determinino condizioni nuove, per le quali potrà essere sostenuto dalla generalità dei cittadini l'onere di un fitto economico.

Ma c'è un altro argomento: quello del danno che il fisco subisce per questo sistema. Mi pare che l'onorevole Corbino abbia sostenuto in altra occasione che il fisco ha avuto circa 270 miliardi di perdita per il regime del vincolo. Io non so quali elementi siano serviti all'onorevole Corbino per determinare questa cifra presuntiva; debbo però osservare che se noi poniamo mente al fatto che nel 1938 il gettito fiscale in questo settore era di 338 milioni e se consideriamo che oggi questo gettito è presso a poco il medesimo e se teniamo conto altresì del coefficiente della svalutazione monetaria, credo sarà difficile raggiungere la cifra di 200 miliardi addotta al riguardo dall'onorevole Corbino.

Ma ad ogni modo, anche se il fisco è andato incontro a queste difficoltà, anche se il fisco ha subito questi danni, non è certo questa una buona ragione, perché si dovrebbe dimostrare che, cambiando il sistema, non si verificherebbero altri inconvenienti e magari ancora più gravi di quelli che si verifi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

cano con il mancato incremento fiscale in questo settore; inconvenienti gravi, come, ad esempio, una spinta all'inflazione, in conseguenza di rivendicazioni dei ceti più disagiati per aumenti salariali e di stipendio al fine di fronteggiare il nuovo onere del fitto economico.

Ripeto che non avrei fatto queste osservazioni, se i vari interventi dei colleghi di quei settori della Camera non mi ci avessero indotto. Qui noi dobbiamo avere le idee molto chiare. Un vincolo, infatti, che limiti le attività economiche può essere soppresso nel nostro Paese soltanto nel momento in cui si ristabiliscono condizioni normali di vita, cioè nel momento in cui il reddito generale sia tale da permettere che ciascuno paghi il costo reale dei servizi e dei beni di cui ha bisogno e che vi sia sul mercato la disponibilità di quei beni in misura conforme ai bisogni.

Ora, poiché è riconosciuto dal Governo, nelle sue constatazioni e rilevazioni, che in Italia occorrerebbero almeno sette milioni di vani (e non voglio parlare dei 15 milioni di vani che risultano dai dati forniti da altre parti della Camera, ma voglio attenermi all'ipotesi meno favorevole per quello ch'io sto sostenendo, cioè al dato fornito dal Governo) e se teniamo conto che in Italia non si possono costruire, nella migliore delle previsioni, più di 500 mila vani all'anno, vi renderete conto che, restando la situazione quale è oggi, cioè restando la popolazione come è oggi, avremo bisogno di 14 anni per portare sul mercato italiano la quantità di vani necessaria.

CONSIGLIO. E l'aumento naturale della popolazione e la decadenza delle case? La cifra è molto più alta.

DE MARTINO FRANCESCO. Dicevo appunto che mi attenevo all'ipotesi meno favorevole alla tesi che sto sostenendo, se-  
do la quale il bisogno di case è ridotto molto al di sotto del giusto.

Quindi ci troviamo in questa reale situazione: che per avere la disponibilità di vani per le abitazioni e per gli altri scopi cui servono gli edifici, dobbiamo tener conto della prospettiva di un lungo numero di anni in cui si dovranno fare nuove costruzioni.

Ora, è su questo terreno che si può impostare un problema serio in rapporto ai fitti; ma, se non si pongono i presupposti economici per risolverlo, cioè se non si fornisce una notevole disponibilità di case sul mercato e se non vi è la capacità media di sopportare i prezzi economici, è evidente che noi dovremo, per molti lunghi anni, mantenere il

regime attuale. È inutile farsi l'illusione che se allentassimo il vincolo — e volessimo correre con ciò tutti i rischi di ordine sociale, che innegabilmente comporterebbe l'allentamento del vincolo — potremmo risolvere il problema, perché non risolveremmo niente, se non risolvessimo insieme il problema di rendere accessibili i costi dei fitti di queste abitazioni al reddito medio del nostro paese.

Questa è la realtà, e in questa realtà è chiaro che non c'è altra possibile conseguenza che mantenere il sistema che stiamo oggi discutendo. Quindi è completamente fuori del problema discutere sulle ragioni della proprietà o sulle ragioni degli inquilini, quando vi è estrema scarsità di quei beni: e di fronte a questa situazione non c'è altra scelta che mantenere il regime vincolistico.

E allora, se questa è, diciamo, l'impostazione generale del problema, vediamo quale è la posizione che bisogna prendere rispetto alle varie proposte che vengono formulate. Vi è un progetto del Governo che prevede la possibilità di giungere ad uno sblocco dei fitti nello spazio di sette anni; vi è una posizione della minoranza, che è in gran parte vicina a questa previsione del Governo, nel senso che assegna un termine press'a poco della stessa durata per il quale dovrebbero essere bloccati i contratti; vi è, infine, la terza posizione, quella proposta dalla maggioranza della Commissione, che muove da questo ragionamento: in tanto si potrà raggiungere la libertà delle contrattazioni in quanto si raggiunga un prezzo economico dei fitti.

Ora, il progetto del Governo, che prevede aumenti anno per anno, al settimo anno non raggiunge il prezzo economico; quindi vi è un salto che non è colmato in nessuna maniera. Si dice che fra sette anni il sistema del vincolo cesserà, però il Governo nelle sue previsioni di miglioramenti, non giunge fra sette anni al costo economico. E quindi, allora, secondo la maggioranza della Commissione, vi è una contraddizione sostanziale nel programma del Governo, perché la possibilità di raggiungere le libere contrattazioni non viene sostenuta dal conseguimento di un prezzo economico dei fitti.

Mi permetto di osservare che nessuno può dirci, da qui a sette anni, quale sarà il prezzo economico dei fitti; nessuno può dire quale sarà l'opera che in questi sette anni potrà essere svolta per incrementare la costruzione di case e, soprattutto, di case di tipo popolare; nessuno cioè ci può veramente confermare in questa idea: che fra sette anni o

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

fra un numero  $x$  di anni, non si creino tali condizioni economiche per le quali, allora, il prezzo economico sarà diverso da quello che oggi si può prevedere. Cioè, gli argomenti che vengono adottati dalla maggioranza della Commissione sono argomenti ipotetici, non fondati su dati così sicuri che ci permettano di accettare o di respingere il testo del Governo e respingere quello della maggioranza. D'altra parte, applicare questo sistema significa avere la prospettiva che prima del termine di sette anni vi sia la possibilità di raggiungere la libertà delle contrattazioni; se invece le previsioni fossero diverse, se invece la previsione fosse che nemmeno fra sette anni sarà possibile raggiungere la libertà delle contrattazioni, la conseguenza logica che si dovrebbe trarre sarebbe precisamente contraria a quella che ha tratto la maggioranza della Commissione: cioè la conseguenza sarebbe di prorogare ancora, per quello spazio di anni che si ritiene necessario, il regime del vincolo. Non mi rendo conto cioè del procedimento logico seguito dalla Commissione allorché, riconoscendo che il termine di sette anni stabilito dal Governo era un termine inadeguato a raggiungere il sistema della libertà di contrattazioni — perché vi era appunto differenza tra il prezzo economico e lo spazio di anni in cui il vincolo era mantenuto — essa sia, poi, venuta alla conclusione negativa di proporre la proroga per un anno solo.

Che cosa pensa la Commissione? Che fra un anno o due o tre saremo in condizioni economiche tali che ci permettano di liberarci dal vincolo? Questo è il punto sul quale la maggioranza della Commissione non ci ha fornito nessun argomento serio e degno di essere preso in seria considerazione. Ci ha detto soltanto di ritenere che fra sette anni non prevede che gli scopi del Governo possano essere raggiunti. Possiamo essere d'accordo. Ma da questa constatazione non può nascere la conseguenza di mantenere il vincolo per un solo anno. Si dice: vogliamo seguire più da vicino il fenomeno economico. Parliamo chiaramente. C'è qualcuno di voi che pensa che un problema di questa vastità — in cui siamo tutti d'accordo nel riconoscere l'enorme distanza tra la quantità di case esistenti e i bisogni del popolo italiano — un problema di questa paurosa vastità possa essere risolto nello spazio di uno o due anni? Possiamo ritenere che nell'anno prossimo la situazione economica e l'incremento delle costruzioni sarà tale da permetterci una prospettiva più larga di quella oggi possibile?

Questo è il punto su cui io trovo assolutamente negativa la relazione della maggioranza della Commissione. Non bastano gli accenni commoventi e patetici che sono stati fatti da un collega della maggioranza, il quale ricordava l'episodio di un bimbo roscchiato dai topi in un tugurio, costruito in prossimità di Milano dopo l'altra guerra, il qual fatto determinò un moto nell'opinione pubblica e, di improvviso, quella attività che era inerte ebbe, invece, una spinta possente e allora tutti si diedero a costruire delle case. Io credo che le forze dello spirito e i moti dell'opinione pubblica hanno il loro peso; però oggi, se non vi sono bambini roscchiati dai topi in tuguri, vi sono migliaia e migliaia di bambini in molte città e in molti paesi d'Italia che vivono in condizioni estremamente pietose e fino ad oggi non abbiamo ancora veduto alcun capitalista italiano che abbia pensato ad investire i suoi capitali per soccorrere questi bambini che vivono in condizioni così infelici! Non facciamoci illusioni, onorevoli colleghi, ragioniamo secondo i criteri della rigida economia classica, la vostra economia fondata sui motivi egoistici della natura umana; non facciamoci illusioni che, per la constatazione dei mali dell'umanità e di queste centinaia di migliaia di bambini che vivono nelle condizioni che tutti conosciamo, ci sia qualcuno che si commuova e rinunci ai suoi profitti normali per conseguire profitti più bassi e sollevare così le sorti di questi bambini! Guardiamo il problema nei suoi termini economici più duri e più aspri e asteniamoci dal fare previsioni, che sarebbero per noi delle colpevoli illusioni e per il Paese delle amare e crudeli delusioni!

La verità è che nella legge vi è una parte che deve essere guardata più a fondo. Probabilmente altri colleghi chiederanno che essa sia stornata dal testo della legge, per essere esaminata in altra sede, quella parte che riguarda l'incremento dell'attività edilizia e il finanziamento, in modo da incoraggiare le intraprese e scegliere il sistema fiscale più largo che possa consentire un più copioso afflusso di capitale privato nella costruzione di case.

Io non entro in questa discussione perché, come dicevo, penso che altri colleghi domanderanno esplicitamente che questa parte della legge sia esaminata più ampiamente.

Posto comunque il regime del vincolo, che è imposto dalle necessità economiche in cui ci troviamo, bisognerà vedere quale

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

testo legislativo sia preferibile perchè il regime del vincolo funzioni seriamente. E questa credo che sia l'indagine reale, l'indagine più seria che la Camera debba fare quando muove da quel presupposto: cioè il presupposto che il regime deve essere mantenuto integralmente.

A mio parere, il criterio fondamentale che deve ispirare un sistema vincolistico deve essere quello che dà la massima sicurezza del godimento dell'immobile per tutto il periodo in cui durerà l'attuale situazione delle case. Questo mi pare un criterio realistico, ed anche coraggioso. Io mi rendo conto che nella categoria dei proprietari vi possono essere persone che vivono quasi esclusivamente di quel reddito e che possono essere colpiti duramente da queste norme; però bisogna avere il coraggio di dire al Paese come le cose stanno e non bisogna illuderlo che fra due anni la situazione potrà migliorare. Questo non sarebbe, a mio parere, un atteggiamento (scusatemi il termine) onesto da parte nostra. Certo vi sono persone meritevoli di considerazione, però sulla considerazione di interessi individuali deve prevalere la considerazione di interessi collettivi e sociali che si pongono sopra tutti gli altri interessi. Bisogna dunque dire chiaramente che il regime deve esistere fino a che esistono le condizioni economiche che oggi lo impongono. Perciò, a mio parere, non è giusta la posizione del Governo che prevede una proroga di 7 anni, perchè non raggiungeremo in questo termine condizioni di normalità di mercato. Tanto meno è giusta la previsione espressa dalla maggioranza della Commissione, che si basa su un termine empirico. Mi permetterei di dire che nemmeno la posizione della minoranza della Commissione è interamente logica, perchè anche essa stabilisce un termine, mentre, a mio parere, deve essere chiaramente detto che questo regime durerà fino a quando dureranno le condizioni che lo impongono. È inutile dire che il regime deve essere mantenuto per cinque o sei anni. Basta dire che esiste il regime del vincolo e che con successivi provvedimenti il regime sarà modificato quando sarà possibile modificarlo. Questa è la giusta posizione e la posizione realistica. D'altra parte riconosco che non bisogna legare al problema del blocco dei fitti quello del prezzo politico, perchè il prezzo può mutare in rapporto al mutamento della situazione economica. Se domani la situazione economica nostra sarà migliore di oggi, se domani il reddito medio generale sarà accresciuto,

allora si potranno apportare ritocchi all'attuale sistema.

Su questo punto io non credo che ci dobbiamo formalizzare, sul punto, cioè, dell'aumento dei fitti. La considerazione che deve valere è quella della capacità economica media del Paese. Se in un tempo — speriamo prossimo — questa capacità economica migliorerà, è evidente che potrà essere anche riveduta la questione del prezzo politico, nei limiti in cui la situazione economica lo permetterà.

È chiaro che dall'impostazione rigida del vincolo devono nascere delle conseguenze, cioè occorre limitare al minimo le eccezioni, perchè in un sistema che si riconosce necessario nella situazione grave in cui versa il Paese in questo settore, è chiaro che introdurre numerose eccezioni, significa, in sostanza, rendere inoperante il vincolo. Le eccezioni devono essere molto limitate e fondate su ragioni molto gravi, perchè se non fosse così, si aprirebbero ingiustizie stridenti a danno di inquilini che sarebbero costretti a divenire inquilini senza tetto di fronte ad altri inquilini che continuerebbero a godere del vincolo.

Vediamo ora, quali sono — perchè un esame più accurato potrà farsi durante la discussione degli articoli — i criteri che vengono proposti dai vari testi che sono sottoposti al nostro esame.

Secondo i tre testi, le eccezioni potrebbero essere press'a poco riassunte o sistemate in questa maniera. In un primo gruppo, casi in cui la proroga viene esclusa perchè manca un bisogno dell'inquilino, perchè non vi è un bisogno così grave dell'inquilino.

Ora, su questo primo gruppo non vi sono divergenze sostanziali tra i vari progetti. Vi sono delle differenze, certo, nella formulazione degli articoli, ma su queste modalità conviene rinviare la discussione al momento in cui gli articoli saranno presi in esame. In realtà non si tratta di eccezioni, ma di casi che sono fuori dell'istituto della proroga, perchè l'istituto della proroga ha una ragione di essere in quanto l'inquilino è nella necessità di abitare l'immobile.

Questi casi concernono gli inquilini che abbiano altre abitazioni o che non svolgono più la loro attività economica nei locali presi in affitto e non destinati ad uso di abitazione.

Vi è poi il gruppo che concerne i casi di sub-locazione e vi è, in terzo luogo, una innovazione introdotta dalla maggioranza della Commissione e dal Governo, che concerne il patrimonio dell'inquilino. Il Governo propo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

neva che un inquilino il quale avesse un patrimonio accertato di venti milioni non potrebbe godere della proroga. La maggioranza ha aggiunto ai venti milioni di patrimonio un reddito di tre milioni. La minoranza propone di sopprimere questo caso.

Può sembrare strano che da parte di partiti politici i quali rappresentano ceti più disagiati del Paese, si sia proposto di cancellare una norma che in sostanza tenderebbe a restituire una situazione di parità fra gli inquilini che appartengono a classi abbienti e i loro proprietari. Ma la posizione della minoranza è logica, perché il sistema del vincolo si applica per ragioni di interesse generale, ed è un sistema che è giustificato dall'esistenza di questa necessità. A noi non interessa sapere se l'inquilino che gode l'abitazione sia uno che può o non può disporre di grandi mezzi. A noi interessa sapere se c'è la necessità di imporre un vincolo e se questa necessità deve prevalere.

Ad ogni modo, se dovesse essere presa in considerazione la proposta che muove dal Governo e che è condivisa dalla maggioranza, bisogna porsi un altro problema, cioè il problema di non creare una situazione di disparità fra i proprietari di case: bisognerebbe introdurre cioè qualche norma che in sostanza tenda a livellare la posizione di questi proprietari rispetto agli altri proprietari e quindi in questo caso bisognerebbe tener conto della proposta fatta dalla minoranza della Commissione di istituire una cassa nazionale, un fondo nazionale al quale dovrebbe essere devoluta una quota dei fitti più alti per sovvenire alle necessità più urgenti della parte più povera dei proprietari di case, e, io aggiungerei, anche per sopperire a quelle necessità di manutenzione di immobili che certamente sono poste in forse dall'attuale regime.

Le eccezioni vere e proprie però concernono i bisogni del proprietario e su questo punto, come è stato già rilevato da altri colleghi, la giurisprudenza ha aperto breccie molto gravi nel sistema vincolistico. Procedendo per la strada nella quale si era messa la giurisprudenza a me sembra che il Governo e la maggioranza finiranno con l'introdurre delle falle ancora più grandi nel regime dei fitti. Non soltanto si è riconosciuto, come era precedentemente, ai proprietari il diritto di richiedere il rilascio dell'immobile per destinarlo a propria abitazione, in caso di improrogabile e urgente necessità, ma si è agguantate che il proprietario può far ciò anche per i propri figli.

Ora, sarà molto facile in questo caso ad una infinità di proprietari di ottenere il rilascio dell'immobile adducendo che questo serve per i bisogni dei figli. Si crea così veramente, nella situazione economica che abbiamo esposto, la possibilità di infrangere sempre il vincolo. Ammettendo che il proprietario possa ottenere il rilascio dell'immobile per destinarlo ad abitazione dei figli, in pratica si rende il vincolo nella maggior parte dei casi assolutamente inoperante.

È inutile opporre che una norma stabilisce che il rilascio potrà essere revocato qualora l'immobile poi non sia effettivamente abitato dal proprietario o dai suoi figli. In primo luogo, come voi mi insegnate, le situazioni di fatto sono quelle che hanno peso decisivo, e difficilmente l'inquilino sfrattato inizierà un altro giudizio per dimostrare che l'immobile non è stato destinato ad uso d'abitazione del proprietario o dei suoi figli. Quindi è una norma che avrà un peso assai scarso. Non si farà mai un giudizio, o per lo meno lo si farà assai raramente, per dimostrare una cosa di questo genere senza tener conto delle difficoltà della prova. Non credo quindi che sia giustificata la nuova eccezione che si introduce nel sistema vincolistico. Non è giustificata, né possono influire qui considerazioni o interessi individuali o della famiglia del proprietario, ma soltanto interessi sociali e collettivi, e le possibilità di mantenere lo stato di cose come oggi è. Quando voi avrete consentito al proprietario di attribuire una nuova abitazione al proprio figlio, avrete creato un nuovo « senza tetto » una famiglia che non ha dove andare. Questo è il problema drammatico. Di fronte a questa situazione drammatica, vuol dire che i figli dei proprietari, anche quando si troveranno in bisogno, continueranno ad abitare con i loro genitori.

Su questo argomento l'onorevole Fumagalli ha rivolto un appello commovente in favore di quei giovani che aspirano all'amore e che desiderano avere una casa soltanto per loro. Chi non desidererebbe che questo fosse oggi possibile per tutti i giovani in Italia? Chi non desidererebbe offrire ai giovani questa speranza di avvenire?

Però stiamo attenti a non creare un dramma più grave per altre famiglie, già con molti figli e dolori, famiglie che si troverebbero esposte alla crudele necessità di ricercare altri alloggi che non vi sono. Per aprire la speranza ad alcuni, in realtà finiremmo col creare la tragedia o il dramma di altri.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

Altri casi di eccezione, sui quali mi permetto richiamare l'attenzione dei colleghi, concernono quelli dipendenti dal grave disagio nelle attuali abitazioni. Credo che lo spirito della norma proposta dal Governo volesse tener conto soprattutto di coloro che si allontanarono durante la guerra dalle città e abbandonarono le loro case dandole in uso ad altre persone. Qui la maggioranza e la minoranza sono d'accordo nel sopprimere questa norma. Io credo che anche qui si aprirebbe una falla grave. In realtà, che cosa significa il grave disagio derivante al proprietario dall'abitazione attuale? Significherebbe rimettere, in sostanza, a criteri molto soggettivi e difficilmente verificabili l'accertamento delle cause che inducono il proprietario a mutare l'attuale abitazione. E anche qui non si terrebbe conto del fatto che altre persone, quelle che durante la guerra occuparono questi immobili, evidentemente furono costrette, per ragioni molto stringenti di lavoro e di vita, a restare in questi posti esposti a pericoli; e se altri in quel tempo preferirono di non esporsi a questi pericoli, preferirono porsi al riparo, evidentemente essi non avevano le medesime stringenti ragioni e necessità che indussero le prime a restare nelle città esposte. Anche da questo aspetto non riterrei giusto di aprire qui un'altra serie di eccezioni e di consentire a coloro che evidentemente avevano disponibilità economiche e finanziarie per poter abbandonare le loro case, di ritornarvi oggi che i pericoli non vi sono più; senza dire che quelli che allora entrarono in quegli appartamenti, oggi non saprebbero come risolvere i loro drammatici problemi.

A mio parere, la breccia più grave che viene aperta nel sistema è costituita dall'articolo 6 del testo della maggioranza, il quale prevede che la facoltà di richiedere l'immobile per le cause che abbiamo enunciate spetti anche a quei proprietari di un solo appartamento, decorsi i tre anni dall'acquisto, anche se successivo al 24 marzo 1942.

Come i colleghi ricordano, la precedente legislazione escludeva la facoltà di richiedere l'immobile, qualora il proprietario l'avesse acquistato successivamente al 24 marzo 1942.

La precedente legislazione stabiliva questo divieto in modo tassativo. Il Governo vi ha introdotto una prima modifica, estendendo la facoltà all'acquisto per donazione a causa di matrimonio o per costituzione di dote, da parte dell'ascendente, proprietario dell'immobile.

La maggioranza, come dicevo, ha esteso a tutti i casi di acquisto a qualsiasi titolo, la

facoltà di ottenere la risoluzione del contratto.

Quali erano le ragioni, che inducevano la predetta legislazione a stabilire il divieto? Evidentemente, una remora verso coloro che, avendo durante gli anni di guerra accumulato capitali, li avessero investito in case, con il proposito di privare dell'alloggio gli inquilini. Se queste erano le ragioni della precedente legislazione, non si vedrebbe perché, perdurando ancora questa situazione economica, possa giuocare unicamente il decorso del tempo.

Cosa viene mutato nella valutazione dell'acquisto compiuto dai proprietari dopo il 24 marzo 1942, per il fatto che passano tre anni da quell'acquisto? Cosa vi è di nuovo, che permette ai proprietari di potere, dopo tre anni, esercitare un diritto che la legge non riconosce loro prima dei tre anni?

Io non mi rendo conto delle ragioni di carattere giuridico, morale ed economico, che permettono al proprietario di esercitare, trascorso un certo termine, un diritto, che egli non ha potuto esercitare immediatamente dopo l'acquisto.

O noi riteniamo che questo acquisto non debba operare sul regime delle locazioni vigenti, per considerazioni che possono essere discutibili, ma che comunque sono a base della legge, ed allora il divieto deve essere sempre operante, fino a quando vi siano le condizioni economiche del mercato delle case; oppure noi dobbiamo ritenere che, immediatamente dopo l'acquisto, ricorrendo gli estremi previsti nella legge, il proprietario possa ottenere la disponibilità dell'appartamento. Non vi è alcuna giustificazione di nessun genere, per la quale ciò che non si riconosce legittimo immediatamente dopo l'acquisto, divenga invece legittimo soltanto perché sono passati tre anni.

È un criterio di carattere, direi, estremamente empirico e senza fondamento.

Se volete essere coerenti, dovete andare alle ultime conseguenze: dovete dire che il proprietario, ancorché abbia acquistato l'immobile dopo il 24 marzo 1942, in qualsiasi momento, ricorrendo gli estremi previsti dalla legge, può ottenere il rilascio dell'immobile medesimo.

Ma il termine di tre anni cos'è?

Forse l'acquisto, che sino al 25 marzo 1942 è considerato con sfavore dalla legge, decorsi tre anni è considerato con favore?

Ecco una domanda, che io pongo all'onorevole Ministro ed ai colleghi della maggio-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

ranza. Ci dicano perché, a loro giudizio, questo decorso del tempo rende lecito quello che precedentemente non lo era. Quale fatto, quale situazione nuova interviene, per cui lo impedito dopo il 24 marzo del 1942 e lo consentite trascorsi tre anni? Quale ragione vi spinge?

La verità è che vi spinge la ragione di favorire gli interessi del proprietario; il quale proprietario ha acquistato l'immobile, non in periodi in cui non esistevano vincoli, ma in un periodo in cui esisteva una legislazione vincolistica, ancora più rigida di quella attuale; perché le cause, per le quali oggi il proprietario può ottenere il rilascio dell'immobile, sono cause assai più larghe di quelle della precedente legislazione, la quale invece prevedeva che il proprietario poteva rientrare in possesso della casa qualora vi fossero particolari eventi di carattere bellico. Ora, chi ha acquistato in questa situazione non può invocare a sua giustificazione che egli ha acquistato in un regime giuridico che gli permetteva la disponibilità dell'appartamento, che per ciò era in buona fede quando faceva questa operazione economica e che non è giusto mettere a suo carico le conseguenze di una legislazione che non conosceva. La verità è che in quel momento esisteva una legislazione vincolistica e che coloro i quali hanno compiuto operazioni di questo genere in quella situazione giuridica, le hanno compiute non già per conseguire la disponibilità per proprio uso dell'appartamento, ma soltanto per investire capitali che avevano accumulato in tempi in cui altre famiglie italiane davano la loro vita o perdevano i loro beni e le loro ricchezze in eventi tragici.

A questo punto vorrei fare un'osservazione. La pressante voce dei proprietari di case dice: « perché, mentre in altri settori si restituisce la libertà economica ed i prezzi politici sono aboliti, su di noi deve ricadere il peso di questa situazione »? Ricordiamo, onorevoli colleghi, che vi sono infinite altre categorie di cittadini che si trovano in condizioni ben peggiori di quelle dei proprietari di edifici, che hanno almeno conservato i loro beni e che possono sperare, entro un certo spazio di tempo, di avere la possibilità di ricavare da quei beni un reddito adeguato al valore di essi. Pensiamo a coloro che non erano proprietari e che durante una vita di stenti hanno pagato dei contributi, ad esempio alla cassa di previdenza sociale, od a coloro che mediante contratti di assicurazioni speravano di poter assicurare tran-

quillità alle loro famiglie, se essi fossero morti anzitempo, o a se stessi qualcosa per la vecchiaia! Vi è forse in noi una preoccupazione così viva, come verso i proprietari di edifici, di consentire a coloro che concludono un'assicurazione venti anni fa di riscuotere oggi un'indennità di assicurazione adeguata alla svalutazione monetaria? Povera gente, che ha fatto sacrifici giorno per giorno, mese per mese, a metter mezze lire e lire da parte per avere la possibilità di attribuire a sé od alle proprie famiglie una maggior tranquillità! Ci preoccupiamo di queste situazioni? Vi è forse un disegno di legge con cui si dice che le società di assicurazione, che investivano il danaro loro versato in lucrose operazioni di acquisto di immobili, sono tenute a pagare le indennità di assicurazione in una misura adeguata al valore monetario delle somme che furono loro versate? Abbiamo forse noi un disegno di legge che dia diritto ai pensionati della previdenza sociale di riscuotere pensioni corrispondenti al valore dei contributi da essi a suo tempo versato? Abbiamo leggi che restituiscano a migliaia di famiglie italiane i beni perduti in seguito alle distruzioni causate dalla guerra?

Somme irrisorie vengono riscosse per il risarcimento dei danni: dolori e tragedie ben noti! Eppure nessuno di noi si fa portavoce di queste miserie, di questi dolori, di questi interessi reali che incidono sulla esistenza stessa di tante famiglie italiane, che hanno perduto tutto e non hanno potuto conservare nemmeno l'essenziale per vivere. Ricordo con commozione di aver partecipato, in uno degli ultimi giri, che tutti siamo soliti fare nelle province, ad un'assemblea di vecchi pensionati della previdenza sociale: era uno spettacolo miserabile e che muoveva il cuore. Non vi è però in corso un provvedimento che adegui veramente e seriamente le pensioni della previdenza al valore monetario di quei contributi che furono versati dai lavoratori. Possiamo preoccuparci del fatto che i proprietari di case si trovino nella condizione di non poter conseguire i loro redditi, adeguati al valore dell'immobile? Noi potremmo avere una simile preoccupazione se i proprietari di case fossero le uniche vittime della guerra; allora io capirei che si dicesse: non è giusto porre a carico soltanto di una categoria economica o di una sola categoria di proprietari di beni, il danno.

La verità è che le sventure sono assai più profonde, più gravi in altre categorie

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

di cittadini. Fino a quando noi non saremo in grado di poter riparare a queste sventure, il Parlamento non potrà prendere nemmeno in considerazione le ragioni che vengono addotte dai proprietari, i quali comunque hanno salvato i loro beni, e di qui a pochi anni potranno disporre liberamente di essi!

Vorrei ancora osservare, che a mio parere, nel sistema proposto, vi è uno strano ibridismo di norme sostanziali con norme processuali, le quali in sostanza operano come norme sostanziali. Mi riferisco, cioè, al regime dell'articolo 27, nel quale è stabilito che, concesso lo sfratto, il pretore ha facoltà di prorogarne l'esecuzione, tenuto conto di criteri comparativi della posizione del proprietario e della posizione dell'inquilino; ora, qui non si tratta di un criterio di carattere processuale, qui si tratta veramente di un criterio di carattere sostanziale, e questo criterio dovrebbe essere precisamente riportato nella sede normativa in cui si disciplina il regime delle eccezioni, cioè bisognerebbe proprio, in quella sede dove sono previste le eccezioni al regime vincolistico, introdurre i criteri, che invece sono stabiliti nell'articolo 27 del disegno di legge. Voglio dire, che le cause che permettono al pretore di prorogare gli sfratti, devono essere considerate come cause che eliminano la possibilità di avvalersi delle eccezioni.

Per quanto concerne il regime dei prezzi, io non credo che sia necessario tenere un lungo discorso, perché un esame più dettagliato potrà essere fatto quando si discuteranno gli articoli. In linea generale sarebbe opportuno seguire da vicino la situazione economica. Non si può prevedere *a priori* quale essa sarà domani e quindi non si può seguire il criterio che ha stabilito il Governo per gli aumenti, che essi cioè si attuino progressivamente anno per anno nel corso dei sette anni. Non possiamo oggi accettare questi aumenti, ma dobbiamo vedere come dovranno essere graduati in rapporto alle varie situazioni, ed è giusto quindi prevederli per un tempo più breve, proprio per permettere una maggiore serenità di giudizio, di fronte alle situazioni economiche che si presenteranno. Ad ogni modo su questa questione, credo che sarà giusto tener conto delle opinioni della minoranza della commissione, che in sostanza si ispira ad un criterio corretto, e della cui fondatezza non si potrà dubitare, cioè il distinguere le abitazioni in tre categorie: di tipo popolare, ci-

vile, di lusso. È evidente che il godimento di un bene e la quantità del godimento è anche uno degli indici della capacità di colui che gode il bene medesimo. Coloro che si trovano in case di tipo popolare hanno una capacità di gran lunga inferiore agli altri, e quindi riterrei che una distinzione in questo senso debba essere introdotta, lasciando, come suggerisce la minoranza della Commissione, agli organi che potranno essere stabiliti, il compito di determinare il carattere di queste abitazioni: città per città, comune per comune, facendo degli elenchi veri e propri, in cui si possano sistemare i vari tipi di locazione.

A mio parere, le preoccupazioni che sono state da molti colleghi della maggioranza portate qui alla Camera devono essere superate. Bisogna, come dicevo all'inizio, tener conto della realtà e prescindere da pure controversie ideologiche, se vogliamo cioè mantenere o no la proprietà delle case di abitazione, ma guardare il fenomeno come si è sviluppato in questi anni. Questo fenomeno esige un regime tassativo, un regime che la volontà degli uomini non può modificare, a meno che la volontà degli uomini non voglia determinare coscientemente dei fenomeni economici e sociali estremamente più gravi di quelli che il regime del vincolo produce.

Vi è una realtà. Ciascuno può giudicarla come crede, piacevole o spiacevole, ma ne deve prendere atto, e un'Assemblea legislativa deve muovere dalla considerazione della realtà per compiere veramente la sua funzione e il suo dovere. È un'illusione, dicevo, il supporre che una maggiore libertà nel sistema del vincolo produca di per sé l'incremento nella costruzione delle case. Questo incremento avverrà quando due fattori, non uno solo, si saranno prodotti nella nostra situazione economica: l'aumento del reddito, che permetta di sopportare i costi economici dei fitti, e la costruzione di case. Sono due fattori che si svilupperanno — e speriamo che si sviluppino — col tempo. Bisognerà che il Governo, in primo luogo, abbia un piano largo di intervento nelle costruzioni edilizie che studi una serie di provvedimenti di gran lunga più larghi di quelli proposti nell'attuale disegno di legge, una serie di provvedimenti fiscali per richiamare i capitali in questi investimenti, e quindi dare una potente spinta alla costruzione di case. Ma bisognerà anche che nello stesso tempo il livello generale del reddito aumenti. Solo quando questi due fattori si saranno realiz-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

zati noi potremo cominciare a discutere delle ragioni del proprietario e della possibilità di aprire libere contrattazioni.

Io non sono riuscito a comprendere quali motivi seri, logici, esistono per credere che una maggiore libertà del vincolo porterebbe di per sé alla costruzione di nuove abitazioni. Si sono addotti degli argomenti che non hanno un valore economico, non hanno un valore che noi possiamo prendere in seria considerazione. Si dice che coloro che abitano nelle case bloccate e che appartengono ai ceti abbienti, il giorno in cui dovessero pagare fitti alti si costruirebbero una casa. Ho i miei dubbi, perché essi probabilmente preferiranno sostenere quei fitti che per vecchie case sono sempre inferiori ai fitti economici delle case di nuova costruzione, anziché costruirne di nuove per abitarle. Comunque, coloro che si trovano nella possibilità di costruirsi nuovi appartamenti per abitarli, sono una minoranza.

Non è così che si può sperare di risolvere il problema. Con la considerazione della realtà, col coraggio che occorre da parte di tutti e specialmente di quelle forze politiche che si rendono interpreti — non c'è nulla di male — degli interessi dei proprietari, diciamo apertamente al Paese quale è la situazione e facciamo ogni sforzo per rimuovere quelle cause che hanno determinato il regime dei vincoli e che impongono il sistema dei prezzi politici. Come tutti sanno, questo sistema noi, in vari settori della nostra economia, lo abbiamo potuto eliminare. Abbiamo potuto eliminarlo per il grano quando abbiamo avuto disponibilità di grano; potremo eliminarlo per le case quando ne avremo disponibilità, ma avremo anche, per coloro che dovranno abitarle, quella capacità economica per sostenere i prezzi economici dei fitti delle case che si dovranno costruire.

Questa secondo me, è una impostazione realistica che si deve dare al problema, e che deve prescindere da considerazioni di carattere politico e ideologico.

Io non ho guardato il problema da un punto di vista ideologico, perché se avessi considerato il problema da un punto di vista socialista altra sarebbe stata la impostazione e la mia esposizione: qui non stiamo a discutere sulla abolizione della proprietà o meno; si tratta solo di rendersi conto delle cause che hanno prodotto il regime attuale, e di affermare, che il vincolo potrà essere rimosso soltanto quando tali cause saranno cadute. Non è giusto fare sorgere in alcuni ceti la speranza che i loro redditi potranno presto essere

aumentati senza che questa speranza possa realizzarsi; guardiamo intanto coloro che si trovano in una situazione ancora drammatica a questo riguardo e togliamo loro la preoccupazione che essi a breve scadenza dovranno sostenere oneri e prezzi che non sarebbero in grado di sostenere.

Siamo quindi chiari e giusti: diciamo che il sistema dovrà essere mantenuto lungamente, perché la situazione reale prodottasi in conseguenza della guerra ha imposto dei limiti e facciamo piuttosto ogni sforzo perché quelle cause siano rimosse, ed allora soltanto potremo esaminare la possibilità di tornare ad un sistema più libero nella disciplina dei rapporti fra proprietari ed inquilini. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

**Chiusura della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta. Invito gli onorevoli Segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli Segretari numerano i voti*).

**Risultato della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta del disegno di legge:

« Aumento del limite di valore della competenza dei conciliatori e dei pretori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori » (381):

Presenti e votanti . . . . .	355
Maggioranza . . . . .	178
Voti favorevoli . . . . .	328
Voti contrari . . . . .	27

(*La Camera approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Adonnino — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambri-co — Ambrosini — Amendola Pietro — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcangeli — Armosino — Assennato — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldasari — Balduzzi — Barbina — Bartole — Basso — Bavaro — Belloni — Bellucci — Bernardinetti — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Bonfantini — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bottonelli

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

— Bruno — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato — Buzzelli.

Cacciatore — Caccuri Cagnasso — Calasso Giuseppe — Calcagno — Calosso Umberto — Camangi — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Capua — Cara — Carcaterra — Caronia Giuseppe — Carratelli — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Ceconi — Cerabona — Ceravolo — Chatrian — Chiarini — Chieffi — Chiostergi — Cifaldi — Cimenti — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — De Caro Raffaele — De' Cocci — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Fausto — Dominè — Donati — Donatini — Ducci.

Ebner — Ermini.

Facchin — Fanelli — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Filosa — Fina — Firrao Giuseppe — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Franceschini — Fumagalli.

Galati — Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giachèro — Giammarco — Giavi — Giolitti — Giordani — Giovannini — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Giuseppe — Grazia — Greco Giovanni — Guariento — Geurrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Helfer.

Imperiale — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Marca — La Rocca — Larussa — Latanza — Latorre — Lazzati — Lecciso — Lettieri — Liguori — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Ruggero — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longoni — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Magnani — Malvestiti — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marconi — Marengi —

Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino del Rio — Mattarella — Matteucci — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Miceli — Micheli — Michelini — Migliori — Molinaroli — Momoli — Montelatici — Monticelli — Montini — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Mùrdaca.

Nasi — Natali Ada — Natta — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Nitti — Numeroso.

Olivero.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Palazolo — Pallenzona — Paolucci — Parente — Parri — Pecoraro — Pelosi — Perlingieri — Perrotti — Pertusio — Petrilli — Petrone — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Poletto — Ponti — Preti — Proia — Puccetti — Pucci Maria.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reali — Repossi — Rescigno — Rosta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Roberti — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Sallis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sansone — Santi — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuardi — Suraci.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Visentin Angelo — Vocino — Volgger — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

## Sono in congedo:

Alliata — Angelini — Ariosto — Artale. Bensi — Bersani — Bonino — Borsellino. Cappugi — Carpano Maglioli — Cessi — Chiaramello.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

Dugoni.  
Gui.  
Lombardi Colini Pia.  
Pastore — Pera — Pignatelli.  
Reggio d'Aci.  
Saggin — Schiratti.  
Treves.  
Valsecchi — Viola.

**Annunzio di una proposta  
di legge di iniziativa parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata una proposta di legge d'iniziativa dei deputati D'Ambrosio ed altri:

« Proroga del termine per il bando dei concorsi universitari ». (457).

Poiché gli onorevoli proponenti hanno dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e inviata alla Commissione competente.

**Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

PARRI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità, per conoscere l'esattezza delle notizie pubblicate circa l'epidemia di morbillo manifestatasi in Pozzuoli (Napoli) ed i provvedimenti adottati.

« MAZZA CRESCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti che si intendono adottare per la sistemazione dei porti di Torre del Greco e di Portici, da tempo in rovina, con lavori di sistemazione iniziati e sospesi, per il primo, mai finanziati, per il secondo.

« MAZZA CRESCENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se, in base alle assicurazioni avute dalla Conferenza internazionale del grano circa la fornitura del grano all'Italia fino al 1953, non intenda abolire l'ammasso per contingente e istituire l'ammasso volontario tanto aspettato dai contadini di tutta Italia anche per l'annata agraria 1949.

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno abolire il di-

sposto dell'articolo 2 del decreto-legge n. 1175, del 14 settembre 1931, per cui viene sottoposto a dazio il vino lasciato al coltivatore per la quantità che supera il litro quotidiano *pro capite*.

« L'interrogante chiede che questo vino venga esentato dal dazio, nel caso in cui esso non venga venduto, ma serva al consumo del nucleo familiare.

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti per sapere se risponde a verità la notizia della denegata concessione delle richieste riduzioni ferroviarie in occasione della Esposizione internazionale dell'arte tessile e dell'abbigliamento, che si svolgerà in Torino nel mese di aprile.

« Tale diniego, se vero, non risponderebbe a concetti di sana economia, ovvio essendo che la lieve riduzione del prezzo sarebbe abbondantemente compensata dal maggiore incremento dei viaggiatori.

« Per conoscere ancora se sia vero che la Amministrazione ferroviaria abbia deciso di addivenire alle ricordate concessioni a favore di manifestazioni consimili, che si svolgeranno prossimamente in altre città italiane.

« Tale nomina, se vera, oltre a costituire un principio di intollerabile ingiustizia ai danni di Torino, verrebbe a sottovalutare se non ad ignorare l'importanza internazionale della esposizione tessile e dell'abbigliamento, che è destinata a valorizzare uno dei più vitali ed apprezzati settori del lavoro e della industria italiana.

« BOVETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere se intendono conferire un pubblico riconoscimento al popolo di Matera che, primo nell'Italia meridionale, seppe dar prova di patriottismo, cacciando i tedeschi e pagando con 24 vittime della barbarie teutonica la sua ferma volontà di liberazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« AMBRICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritiene che sia tempo oramai che si provveda al ripristino del servizio giornaliero, già precedentemente praticato, tra Milazzo ed il gruppo delle isole Eolie; ripristino richiesto anche dalle esigenze di approvvigionamento e della vita commerciale.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

« L'eventuale odierna insufficienza di mezzi od ostacoli di natura tecnica potrebbero essere in parte fronteggiati con la riduzione ad una volta al mese del servizio tra le Eolie e Napoli, che oggi si svolge quindicinalmente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« SALVATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se, in considerazione del forte aggravio risultante ai comuni (specie quelli rurali) con la nuova misura del contributo annuo per i servizi antincendio (proporzione da uno a quaranta) disposta dal decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 630, non ritenga opportuno di ritoccare il criterio di ripartizione dell'onere, graduandolo secondo la categoria del comune. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« TROISI, CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga equo ed opportuno apportare al decreto legislativo 2 aprile 1948, n. 307, le necessarie modificazioni per togliere la sperequazione attuale fra coloro che sono in servizio permanente ed i trattenuti, che pur hanno servito la Patria con abnegazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« TROISI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e della difesa, per sapere se non ritengano opportuno intervenire:

a) perché l'aeroporto di Messina, già progettato e compreso fra le opere da finanziarsi con i fondi E.R.P., non venga costruito nella località « Mortelle Casabianca », poiché ove ciò avvenisse si verrebbe a distruggere una plaga ubertosa, trasformata a prezzo di immani sacrifici da arido arenile nel più cospicuo centro in tutta la Sicilia, dopo Pantelleria, di produzione di uva speciale « zibibbo », produzione interamente assorbita dall'estero, fonte, quindi, di valuta pregiata (oltre mezzo miliardo) e unica risorsa per migliaia di lavoratori e di piccoli proprietari. Ciò, tenuto presente il fatto che per converso, questa zona, così battuta dai venti e dalle mareggiate, mal si presterebbe alla costruzione ed alla buona efficienza di un aeroporto, il quale forse non darebbe un beneficio pari all'attuale reddito; e tenuto presente, inoltre, il fatto, ugualmente sostanziale, che nelle im-

mediate vicinanze della contrada « Casabianca », o della città stessa o sul litorale nord, esistono vaste estensioni incolte o poco coltivate, più adatte allo scopo;

b) perché, in riferimento agli orientamenti della politica del Governo e al fatto che si tratta appunto di opera da costruirsi in applicazione al piano E.R.P., siano date garanzie che l'aeroporto in questione sarà esclusivamente destinato a venire incontro alle molteplici esigenze economico-commerciali e turistiche della città di Messina e del suo vasto retroterra, così ricco, tra l'altro, di prodotti ortofrutticoli, e quindi a fini esclusivi di pace, elemento questo essenziale per Messina, città fra le più devastate d'Italia dalla recente guerra. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« PINO, CALANDRONE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria e commercio e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intendano adottare nei confronti della situazione gravissima creatasi in Sardegna in seguito alla carenza della Società elettrica sarda, la quale ha ridotto, contravvenendo ai suoi impegni, l'erogazione di corrente con grave danno dell'economia dell'Isola. È da notare che, malgrado le ingenti sovvenzioni ricevute, la Società elettrica sarda non ha curato la manutenzione dei suoi impianti, i quali sono oggi insufficienti ai bisogni essenziali della Sardegna.

« In particolare, gli interpellanti domandano quali provvedimenti si intenda di adottare:

1°) per far sì che gli utenti, e principalmente la Carbosarda (che consuma circa un terzo dell'energia prodotta in Sardegna), paghino la corrente al prezzo stabilito per l'energia stagionale, in modo che il danno prodotto dalle colpe della Società elettrica sarda ricada su di essa e non sugli utenti;

2°) perché si addivenga rapidamente alla costituzione di un Ente sardo per l'elettricità in modo da distruggere il disastroso monopolio della Società elettrica sarda;

3°) per iniziare subito i lavori di costruzione della nuova già progettata centrale termoelettrica della Carbosarda.

« DI VITTORIO, LACONI, GALLICO SPANO  
NADIA, POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere la situazione degli italiani della Somalia in se-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MARZO 1949

guito alle notizie pubblicate dalla stampa sugli ultimi avvenimenti di Mogadiscio e di Uagadi e sull'azione del Governo in difesa dei nostri connazionali.

« MONTICELLI ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 19.45.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10:*

*Discussione del disegno di legge:*

« Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati ». (206) — (*Approvato dal Senato*) — (*Relatori: Fassina, per la maggioranza, e Di Vittorio, di minoranza*).

*Alle ore 16:*

1. — Interrogazioni.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

« Devoluzione all'autorità giudiziaria ordinaria delle controversie relative alle as-

sicurazioni sociali e agli infortuni in agricoltura, proposte prima dell'entrata in vigore del Codice di procedura civile ». (384) — (*Approvato dal Senato*);

« Esecuzione del protocollo per l'ammissione dell'Italia al « Pool » di Bruxelles, concluso a Londra il 16 dicembre 1947 ». (407) — (*Approvato dal Senato*).

*e della proposta di legge:*

**CAPPUGI:** « Proroga del termine stabilito dagli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, per favorire l'esodo spontaneo dei dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato ». (304).

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

« Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e l'incremento delle costruzioni edilizie ». (105) — (*Relatori: Rocchetti e Artale, per la maggioranza; Capalozza e Ferrandi, di minoranza*);

« Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati ». (206) — (*Approvato dal Senato*) — (*Relatori: Fassina, per la maggioranza, e Di Vittorio, di minoranza*).

---

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
Dott. ALBERTO GIUGANINO

---